

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVIII - N. 16.

Milano - 17 aprile 1921.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 150 in oro); Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 78 in oro); Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 40 in oro).

SOCIETÀ ANONIMA

FRATELLI BRANCA & MILANO

Specialità Esclusiva

FRNET & BRANCA

AMARO TONICO. APERITIVO, DIGESTIVO

Indispensabile in tutte le famiglie.

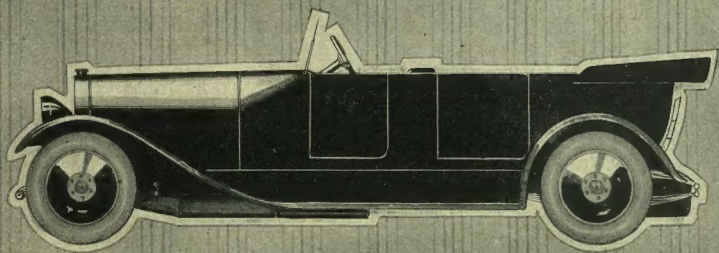




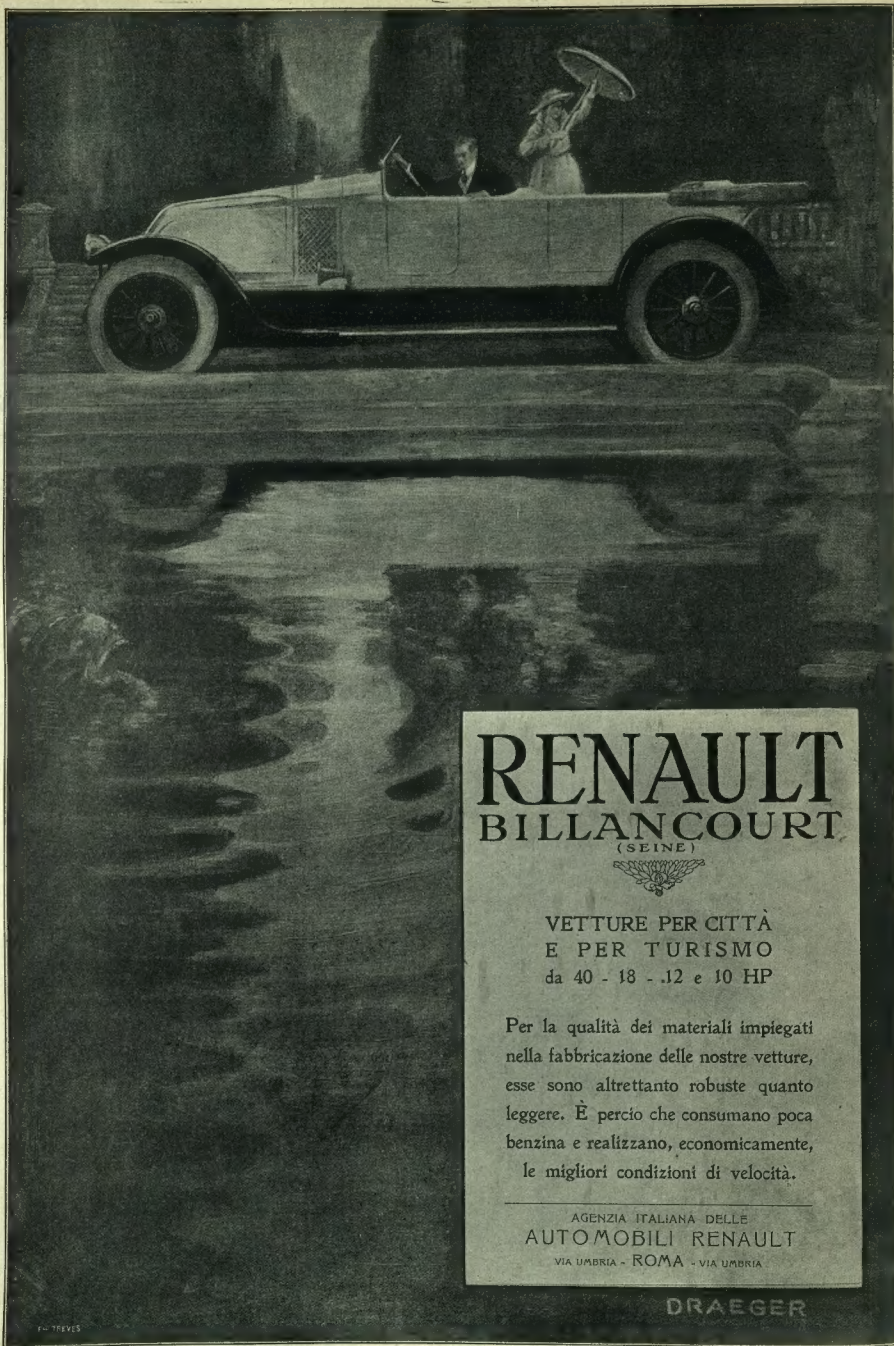
OFFICINE MECCANICHE

ACHILLE ANDREOLI & FIGLI

CODIGORO (Ferrara)



VEETURE DI LUSO E DI GRANDE TURISMO



RENAULT BILLANCOURT

(SEINE)



VETTURE PER CITTÀ
E PER TURISMO
da 40 - 18 - .12 e 10 HP

Per la qualità dei materiali impiegati
nella fabbricazione delle nostre vetture,
esse sono altrettanto robuste quanto
leggere. È perciò che consumano poca
benzina e realizzano, economicamente,
le migliori condizioni di velocità.

AGENZIA ITALIANA DELLE
AUTOMOBILI RENAULT

VIA UMBRIA - ROMA - VIA UMBRIA

DRAEGER

IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELL'ELEGANZA SIGNORILE



MEDAGLIA D'ORO,
MINISTERO AGRICOLTURA
INDUSTRIA e COMMERCIO 1909

DIPLOMA D'ONORE,
BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911

MEMBRO DEL GIURI,
LIONE 1914

FUORI CONCORSO,
SAN FRANCISCO 1915

STAGIONE
PRIMAVERA
1921



FABBRICA DI CAPPELLI
G.B. BORSALINO · FV · LAZZARO & C.
(CAPITALE VERSATO. L. 6.000.000)
ALESSANDRIA



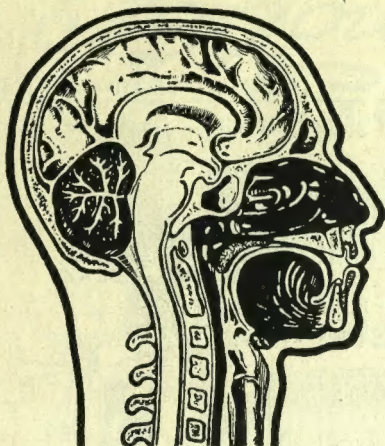
**COPERTONI IMPERMEABILI....
.... TENDE DA CAMPO E SPORT
IMPERMEABILI PER UOMO E SIGNORA**

Ettore Moretti • MILANO • FORO BONAPARTE 12

FIERA CAMPIONARIA IDI MILANO

Visitate i miei Stands N. 8 e 9, gruppo 24, Bastioni porta Monforte

GIUDIZI DI TRE GRANDI



Mi sono giovato dell'Antinevrotico De Giovanni con ottimi risultati nella nevrasenia e anche nella lipemania.

Cesare Lombroso.

L'Antinevrotico De Giovanni è il migliore mezzo per combattere la nevrasenia.

Paolo Mantegazza.

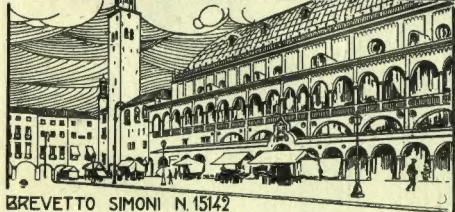
Ho sperimentato l'Antinevrotico De Giovanni su malati di esaurimento nervoso e l'ho trovato sempre ben composto ed efficacissimo.

Guido Baccelli.

L'ANTINEVROTICO DE GIOVANNI ha azione altamente tonica e nutritiva di tutto l'asse cerebro spinale (cervello, cervelletto, midollo spinale), dei nervi periferici e del sistema muscolare.

A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

FOSFOIODARSIN



BREVETTO SIMONI N. 15142

"IODIO-ARSENICO-FOSFORO

È l'unico preparato brevettato che dia risultati rapidi e sicuri nell'ANEMIA, CLOROSI, LINFATISMO ed ESAURIMENTO NERVOSO

Padova - LUIGI CORNELIO - Padova

Bitter Campari



SCIRAVON

DAVIDE CAMPARI & C^o
MILANO

VIA MANZONI N° 19
STABILIMENTO S. SESTO S. GIO.

*Il fascino dell'Erasmic "è il suo durevole beneficio.
Il suo uso giova grandemente alla pelle, e le confe-
risce grazia e dolce purezza.*



"ERASMIC" IL MIGLIOR SAPONE

Gli unici concessionari per l'Italia della Casa ERASMIC

E. GRANELLI & C. - MILANO

tengono un vasto assortimento di tutti i prodotti ERASMIC (Saponi da barba e da bagno. Saponi di lusso incartati. Polveri talco, dentifrici, ecc.)

"ERASMIC", *Perfumers*, LONDON & PARIS.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI

Via Tommaso Grossi, 7

MILANO

FIERA CAMPIONARIA MILANO 12-27 Aprile

VISITATE

STAND N. 27 - GRUPPO 27° - UBICAZIONE B.^{na} VENEZIA
esaminerete i

RADIATORI & CALDAIE "IDEAL" & "IDEAL"

per impianti di riscaldamento domestici ed industriali.
I migliori per materiale e per rendimento

STAND N. 236 - GRUPPO 26° - UBICAZIONE B.^{na} VENEZIA

FUSIONI in ghisa per getti industriali in
serie fino al peso di 40 quintali.

LINGOTTIERE per acciaierie e
trafilerie.

PREVENTIVI GRATIS A RICHIESTA

LAME

per tutte
le
industrie

Cartiere - Arti Grafiche
- Legnami - Pellami -
Coltelli circolari - Cesole

Sola fabbrica specializzata

FORNITORI R. GOVERNO

Nuova fabbricazione accurata in acciaio
martellato, accoppiato e temperato con
processo speciale



Officine P. SALETTI & C. - S. A. - Torino
Corso Regina Margherita, 49

DALTON

ADDIZIONATRICE
SCRIVENTE



IL PIÙ GRANDE CONTABILE DEL MONDO

La DALTON è l'addizionatrice calcola-
trice scrivente più semplice, più rapida
e più versatile finora fabbricata. Essa
svolge qualsiasi problema dei numeri.

AGENZIA GENERALE PER L'ITALIA E COLONIE

NAGAS, MELE & RAY

MILANO - Corso Vittorio Emanuele, 4 - Telef. 73-95 - MILANO

Fosfodiarseno Calosi



Primo ricostituente
italiano

STABIL. D.^{re} M. CALOSI e Figlio
FIRENZE

RHODINE



Nella
INFLUENZA

Nelle
EMICRANIE

Nelle
NEURALGIE

Il tubo di
20 Tavolette.

Lire 2.40

Laboratoire des Produits "USINES DU RHÔNE"
21, Rue Jean Goujon, 1 PARIS (8^e).

DEPOSITO GENERALE: Cav. Off. Amédée LAPEYRE
MILANO - 89, Via Carlo Goldoni.

AMMONIUM SHAMPOOING



È
LA SPECIALITÀ
PER ECCELLENZA

RINVIGORISCE
E FA CRESCERE
I CAPELLI

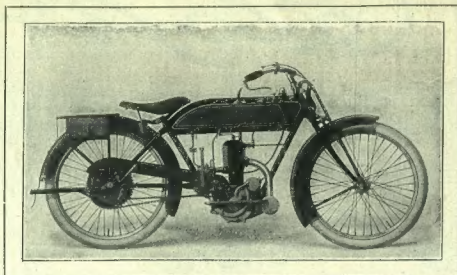
In vendita presso
tutti i Profumieri



Dopo aver suscitata l'ammirazione dei competenti
con la magnifica collana delle sue vittorie la

MOTO GARELLI

3 HP
due cilindri
senza valvole



(Gomme
Hutchinson)

verrà sul mercato nella prossima stagione
formando l'orgoglio dei suoi possessori.

SOCIETÀ ANONIMA MOTO GARELLI - MILANO

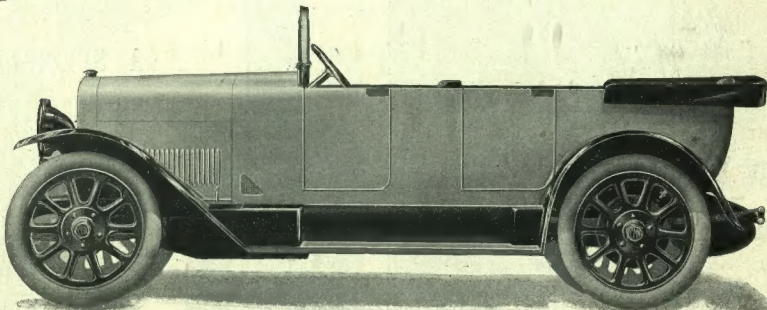
Stabilimento: SESTO SAN GIOVANNI - Casella Postale 287

SOCIETÀ ANONIMA

COSTRUZIONI MECCANICHE NAZIONALI

(OFFICINE MECCANICHE TOSCANI DI PONTEDERA)

Capitale L. 3.000.000 interamente versato



Automobile C. M. N. 20 HP carrozzato torpèdo.
(PNEUMATICI PIRELLI)

SEDE: MILANO - Via Fatebenefratelli, 19 - TELEGRAMMI: COMENA - TELEFONI: 30-95, 38-88

OFFICINE: PONTEDERA (Pisa)

L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLVIII. - N. 16. - 17 Aprile 1921.

ITALIANA

Questo Numero costa Lire 2,50 (Est., fr. 3,20).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, April 17th, 1921.

L'INIZIO DELLA CAMPAGNA ELETTORALE.



IL PRIMO COMIZIO A ROMA IN PIAZZA DI PIETRA.

LE RAPPRESENTANZE DELL'ESERCITO E DELLA MARINA D'ITALIA A MADRID.



Madrid: Le rappresentanze dirette a Lisbona per prendere parte alle onoranze al Soldato Ignoto portoghese caduto in guerra, sfilano davanti al Re di Spagna, che saluta dal balcone del Palazzo Reale. — In testa al corteo le bandiere italiane e quella spagnuola del Reggimento Savoia (di cui è colonnello Re Vittorio Emanuele III).

LA CONFERENZA DI ROMA FRA GLI STATI EREDI DELLA MONARCHIA AUSTRO-UNGARICA.



Il marchese Imperiali.

Il ministro Sforza.



Cronache. - LVIII.

Il così detto Teatro del Popolo.

Mi sono spinto l'altra sera — potrei dire ch'ebbi il coraggio di spingere — sino al Teatro del Popolo. Sottolineo, per far capire che si tratta di un titolo, di un nome, non di una istituzione. L'istituzione, ch'è nel programma, negli intendimenti degli ideatori, dei patrocinatori e dei sovventori, è molto di là da venire. Se verrà mai.

Il Teatro del Popolo mantiene adesso una Compagnietta mediocre che grinzola nella periferia milanese, e ogni sera dà una recita in teatrini e salette, nei quali si entra pagando la modesta somma di due lire e cinquanta centesimi. Prezzo unico e nessuna distinzione di posti. Giustissimo. È la santa uguaglianza per la quale l'umanità combatte dall'ottantanove. (L'ottantanove del settecento, rammentatelo.) Il sabato e la domenica la Compagnietta recita nella sede principale di via Manfredi Fanti, una lunga lunga lunga galleria in legno, tetra, sembrava, sorda come una talpa, ch'era stata eretta o son molti anni per metterci un'officina, e divenne invece il vasto aringo della Camera del Lavoro. La quale lo circondò con tutti i suoi uffici, e lo sorvegliò e lo protegge. Dio degli Dei, quanti comizi e quante concioni, da tant'anni in qua, in quel budello! E, naturalmente, prima ancora che pel teatro, vi hanno costruito un palco scenico per le concioni e i comizi, perché per essi un palco... scenico è ancor più necessario che per il teatro. Ma, ahimè, il budello si riempie sino ad arrischiare di scoppiare allorché gli attori — stavo per dire i commedianti — sono i Tuccati ed i Treves, i Bombacchi ed i Serrati; quando invece sul palco stanno dei commedianti veri, cioè quelli che non fanno mistero della loro professione, allora il budello rimane quasi vuoto e si affloscia; se se non fosse per i Tuccati.

Né so dar torto ai miei compagni proletari se non gremiscono ogni sera le salette e i teatrini rionali e non affollano, il sabato e la domenica, la tetra e oscura galleria di via Manfredi Fanti. — Lo scopo che si prefiggono gli ideatori, i patrocinatori e i sovventori del Teatro del Popolo è quello di educare e di divertire il popolo togliendolo all'osteria. Scopo magnifico, superbo, nobilissimo. Ma non è in questo modo e con questi mezzi che il popolo può essere educato e divertito, e tolto all'osteria. Per attrarlo ed attirarlo, questo buon popolo di proletari, per convincerlo che un po' d'arte, tanto se non ogni sera, val più e meglio di una bottiglia di più bottiglie di Trani — e costa di meno — bisognerebbe, prima di tutto, invitarlo in un bel ambiente, in un anfitrionio gaio, pulito, sonoro e bene illuminato: in una sala che, al solo entrarci, desse un godimento agli occhi ed allo spirito, e facesse insomma da contrappeso assoluto alla sudicia osteria dalla quale si vuole distoglierlo. — Si sta pensando — vi risparmio le parole — forse provvedervi. Bene. Ma si va a rilente perché mancano i quattrini. E, allora, li tengano da conto i quattrini, li mettano da parte, quelli che hanno, e non ne buttino adesso per questi spettacoli men che mediocri ed inutili, ai quali il popolo non accorre e si capisce che non accorra. Perché dovrebbe accorrervi? Le sale, ho detto, non ve le possono attrarre. Gli spettacoli, dunque, e gli interpreti? Ah, no — davvero! Lasciamo da parte gli interpreti. Son quel che sono, e formano una Compagnietta diciannove di second'ordine. Gli spettacoli? Son dati col più frastuono e più vieto repertorio. Tutte le vecchie commedie da vent'anni e da trent'anni si avvicendano sui manifesti di ogni teatro. E scelte, poi, non so con che criteri balzani. Perché, dicevamo, si tratta di divertire e di educare il popolo. Be', giorni o son,

ho visto sui manifesti del Teatro del Popolo questo titolo: *Mon bébé*. Gioè quello di una tra le più sceme e sbilenche commedie buffe d'oltr'Alpe. Lo vogliamo educare così il nostro popolo? O, sia pure, lo vogliamo divertire in tal modo?

Che rimane? Il tenue prezzo d'ingresso? Baje! Il mio amico tramvèe guadagna in oggi 35 lire ogni giorno per sedicenti otto ore di lavoro. Poco meno ne guadagna il suo collega metalurgico, e poco meno la figliola di modista. Papa luma i mezzi toscani non per economia ma per vecchia abitudine: il rampollo porta scarpe verniciate, e la domenica, se gli frulla, va in automobile con gli amici e cosicché un mezzo toscano non è in calze di seta balla il fox-trot. Quando, ogni tanto, vogliono andare al teatro — perché bisogna pure divertirsi, ogni tanto, ed è di moda, e di teatro si parla anche in officina quando non si discorre di Lenin, e ne cianciano le dame che frequentano l'*Atelier* della ragazza, e se ne discute magari persino sul tram — sì che il mio amico tramvèe si preoccupa dell'igiene, degli abiti, del vestiario, dei suoi Maria Melato al Manzoni, o il divo Gandusio all'Olimpia, o ad ammirare il velocimane al Dal Verme. Oppure... ognuno di loro va per suo conto, dove più gli aggrada. Perché se la figliola oltre l'arte, oltre il lago, oltre le sfilate di Maria Melato, e il mio amico tramvèe predilige quel comicone del Gandusio che lo fa ridere compensando delle atroci fatiche e delle lunghissime noie del suo mestiere, tutte le predilezioni del mio metalurgico sono invece per il velocimane, che lo diverte e lo fa meditare. Ah, quelle bombette che egli lancia a sei per volta, e piglia a volo!

Quindi, cari signori del Teatro del Popolo — e non sottovalutate questa volta — se volete fare, o tentare, il teatro del popolo, bisogna cambiar via. Un bellissimo teatro e degli spettacoli fuori del comune. Spettacoli anche di prosa, sì, ma per quanto è possibile di eccezione, di eccezione nel senso che non sieno quelli che in modo migliore — come esecuzione e come adocchi — sono i nostri, e gli altri teatri. Corradini, non fare opere d'arte che educino e che formino a poco a poco il buon gusto del pubblico che volete attirare, od opere divertenti, ma nobilmente divertenti: non *Mon bébé* o *Il viaggio dei Bertolini*. Ne occorreranno degli interpreti di primissimo ordine: basteranno dei giovani volenterosi sagacemente diretti, i quali si sentiranno spronati e incitati a ben fare, a far del loro meglio, quando si vedranno affidate un compito fuori del comune, quando si tratterà di far diverso dagli altri, di far qualcosa che gli altri non fanno. E allora, chi sa, anche il prezzo modesto potrà servire a qualcosa... Per ora, e così, state certi, non serve a niente.

L'altra sera, dunque, al Teatro del Popolo si annunciava *Il diritto al perdono*, commedia in tre atti, novissima, di Domenico Gismanno. Son detto? Comincia, finalmente, l'educazione del popolo». Eh sì, perché Domenico Gismanno è da qualche anno in qua un educatore e un apostolo. Segretario della Lega tra gli Artisti Drammatici, ha educato i comici e li ha convertiti. Ora, il Signorido li benedica, non tutti socialisti — anzi, son tutti compagni (senza doppio senso) — come lui. Poi, e per di più, Domenico Gismanno fu per tanti anni suggeritore. Ne deve conoscere delle commedie e dei drammi, e se non lo sa un suggeritore come un dramma o una commedia si costruisce! *Il diritto al perdono* è dunque indubbiamente, mi son detto, l'opera di un educatore e di un esperto. Andiamo a sentirlo, intanto, grazie a Dio, anticipate ai reggitori del teatro del popolo.

Ecco: sono uscito estasiato da quel budello di legno! Che costruzione solida (la commedia, non il budello) e che fine educativo! I primi due atti non sono, sono fatti per arrivare al terzo. Brevi e scarni, in uno stile semplice da Carolina Invernizio. Ma il terzo atto è lungo e denso. Carlo Artabani — il protagonista si chiama così, e non è colpa

sua se i casi della sua vita non gli permettono di essere fiero come il suo omonimo — ha scontato quattro anni di galera perché, incapricciatosi di una donnaccia, e dimenticando la brava moglie e il tenero pargoletto, ha rubato e ha falsificato delle firme. Ora — neppure? — ha detto al perdono. Ebbene, nossignori. Questa sudicia società in cui viviamo — e che bisogna, che è urgente, in qualsiasi modo e con qualunque mezzo, riformare — non gli vuol perdonare. Tutti gli rifiutano il perdono. Dispiace? (E pensare che persino quell'Olivo che fece a pezzetti la moglie, assolto dai giurati, trovò chi lo accolse, chi gli diede modo di vivere, e anche lui, nel bel giorno scrisse una commedia, anche lui, e venne a portarmelo a casa, gliela facessi rappresentare...) Per Artabani, niente. Giò: potrebbe vivere in panciaole e scolarla se la moglie volesse ascoltare le lusinghe offerte di un vecchio Commendatore (ah! i Commendatori di questa schifosa società borghese!) oppure lui, Artabani, accogliere la proposta di un notaio (ah! i notai... la legge, la carta bollata, tutta roba da seppellire sotto le botte, si dice, di un notaro che gli offre di andare all'estero, da gran signore, ad esercitare il mestiere di spia! Vi dico, roba da far accapponare la pelle a un onesto falsario che ha incassato i suoi quattro anni di prigione. Roba da spingerlo al comunismo e all'anarchia... Lo capite che bisogna rinnovarla questa putrida società? E lo vedete il principio educativo di questa commedia novissima che il Teatro del Popolo ha, inscenata?

Per fortuna, arriva all'ultimo un personaggio simbolico. Il Gismanno ha suggerito forse anche il Cavacchioli e ha imparato a far i personaggi simbolici. È il direttore del carcere dove Artabani ha passato quattro anni. Egli sa che il carcere è un luogo di corruzione, una scuola di perdizione... (A questo punto uno spettatore ha esclamato: «Bene!»). Ne sapeva forse qualcosa... non un asilo di redenzione; e che per chi esce di carcere non c'è salvezza in questa società borghese piena di commendatori e di notai... Perciò se ne vada, povero Artabani, con la moglie casta e fedele e col figliolo il quale, a dodici anni, è ancora in tempo ad evolversi e a farsi cosciente. Se ne vada in un paese libero dove non si chiede a nessuno che cosa è stato, ma soltanto chi è. Quando vi arriverà gli chiederanno: «Chi sei?» — Risponderà: «Sono Artabani». — E gli replicheranno: «Basta così!...» Ma io ho un vago dubbio che se aggiungesse: «Vengo dall'Italia, dove ho rubato e falsificato delle firme», gli butterebbero le braccia al collo e gli consegnerebbero subito la falce e il martello, due arnesi coi quali si può fare un mucchio di cose.

Gli applausi dei duecentoventi spettatori furono infiniti. E, forse per la prima volta, si è visto comparire alla ribalta un suggeritore.

Sono uscito estasiato — vi dicevo — dal teatro del popolo. Perché l'educazione del popolo, per mezzo del teatro, era finalmente cominciata...

12 aprile.

Emmipi.

"L'OSPITE DESIDERATO..."

Vive discussioni suscita la vicenda tragica in tre atti di Russo su San Sacco. *L'ospite desiderato*, datasi con successo in questi serate al Manzoni, dalla compagnia Melato. Il nostro Emmipi se ne occuperà nel numero prossimo. Quanti s'interessano a queste nuove ardite espressioni del nostro teatro, in cui il "San Sacco" s'affida ad un'opera con sì forte personalità, apprendano con piacere che *L'ospite desiderato* uscirà presto in volume coi tipi della casa Treves. Il singolarissimo lavoro nulla perderà alla lettura, se non la mirabile musicalità con cui Melato ha saputo sprimere l'inversa femminilità del personaggio; ma in compenso sa in possibilità al lettore, meglio che nella concitazione scenica, qualche istante di sosta e quindi di riflessione, sul groviglio fosco e incalzante del dramma.





Truppe regolari Kemaliste in formazione ad Angora.



L'inviato straordinario dei Soviets Medven'ij ricevuto ad Angora da funzionari kemalisti e fiancheggiato da soldati regolari russi.



Volontari dell'esercito kemalista.



Mustafa Kemal pascià e il suo Stato Maggiore.



Angora: Il Palazzo dell'Assemblee.

Tra gli ultimi di marzo ed i primi di aprile, la regione Anatolica, compresa fra Eski-Schehir ed Afium-Kaya-Hissar è stata teatro di cruenti battaglie. I Greci hanno attaccato incautamente tale fronte con quattro divisioni, spingendosi assai avanti dalla costa in territorio montuoso ed insidiato, ed hanno incontrato ad Eski-Schehir una resistenza tenace e fiera da parte degli Ottomani di Kemal-Pascià. I Greci sono stati nettamente arrestati dai Turchi con l'aiuto di un sistema di fortificazioni ed il concorso di poderose artiglierie, e, dopo cinque giorni di lotte, i Greci hanno ripiegato in disordine con gravissime perdite, che si fanno ascendere a 8.000 uomini, fra morti e feriti.

Dalla parte di Afium-Kaya-Hissar, la lotta ha assunto carattere temporaleggiante; ma dopo la disfatta alenica sotto Eski-Schehir, anche da questa parte i Greci hanno abbandonato terreno e ripiegano sulle loro basi.

La ritirata si svolge ora in condizioni gravi e difficili per le truppe elleniche, poiché le comunicazioni fra l'interno e la costa, sono corse da partiti di truppe kemaliste infervorate dalle recenti vittorie.

Riproduciamo alcune fotografie di grande interesse colte recentemente sui luoghi della lotta; si riferiscono ad Angora, il centro del movimento Ottomano Nazionalistico, a Kemal-Pascià, agli apprestamenti militari Turchi, alla missione bolscevica di Medven'ij ed al passaggio locale.

La fotografia della missione bolscevica ha un vero interesse storico.



Angora: Il Ministero degli Esteri.

GLI SCAVI DI AQUILEJA.

I rari visitatori che oggi giungono ad Aquileja, quando percorrono la strada provinciale che da Cervignano conduce al Belvedere e alle Lagune di Grado, giunti all'altezza della basilica di Aquileja, si possono dirigere alla basilica stessa per una nuova ampia strada che ha, al suo inizio, due salde colonne romane, lungo il suo corso due filari di cipressi ed al suo estremo, proprio ai piedi del campanile, la colonna sulla quale poggia la *lupa capitolina* che Roma mandò in dono ad Aquileja, dopo che Aquileja venne riacquisita dalle truppe italiane.

Il campanile s'eleva saldo, imponente e possente, poco dietro la colonna di Roma, ed intorno — alla base del campanile — il visitatore può osservare una specie di grande terrazza a livello del suolo sulla quale sono, ad eguale distanza, incastrate delle grandi lastre di cristallo che servono a dar luce al sottosuolo.

Oggi la grande terrazza è circondata da una elegante balaustra di ferro battuto e presso il cancello di ingresso di essa è aperto appunto un ingresso al sottosuolo, dove oggi si può ammirare in tutto il suo splendore uno dei più preziosi monumenti che possa vantare l'Italia.

A destra della basilica, a circa cinque metri di profondità, tutto intorno al campanile, per una vasta estensione, furono scoperti dei magnifici mosaici. L'Austria di essi non ignorava l'esistenza, ma, paurosa delle testimonianze di romanità che uscivano persino di sotterra all'epoca della sua dominazione, si affrettava a far ricoprire queste testimonianze e poco si curò di uno studio sistematico di tutta la zona di terreno sulla quale un giorno sorse — grande, ricca e fastosa — Aquileja. L'Italia invece, fin dai primi giorni della guerra, volle ricollegarsi all'antica tradizione romana, volle cioè compier la sua guerra facendo la guerra, sì, ma compiendo, accanto alla guerra, opere di pace ed opere di civiltà e, come nei territori conquistati apriva strade, dissodava terreni, rettificava corsi d'acqua, coltivava terreni incolti, così ad Aquileja proseguì gli scavi e pensò di rimettere in luce tutte le storiche e preziose cose che attestavano della passata grandezza di Aquileja in particolare, e della grandezza latina in generale.

Opera sistematica di ricerca, condotta con intelli-



La testa dell'Imperatrice Livia.



La lupa di Roma (architetto Cirilli) dinanzi al campanile di Aquileja.

genza ed amore, permise di stabilire come nel sottosuolo della basilica di Aquileja esistessero due basiliche giudicate dell'epoca di Teodoro; l'una ai piedi delle fondamenta del campanile, l'altra sotto l'attuale pavimento della basilica di Popone, unite l'una all'altra da locali che dovevano certamente servire alle pratiche del culto.

Nello sviluppo di questi scavi si venne a trovare un altro pavimento superiore a quello Teodoriano e si decise di mettere in qualche modo in luce le meravigliose cose trovate.

Don Celso Costantini, allora parroco di Aquileja ed ora delegato apostolico in Fiume, era un entusiasta di quest'opera di ricerca e di glorificazione di Aquileja. Il suo animo di studioso e il suo cuore di sacerdote si esaltavano nella grandezza e nella difficoltà dell'opera. Lo studioso capiva quale vasta fonte di studi sarebbe sgorgata di sotterra, il sacerdote vedeva nella scoperta di insigni e mirabili cose, riaffermata ed accresciuta la dignità solenne della chiesa. A lui si unì Ugo Ojetti che ideò i primi scavi del 1917. L'entusiasmo di Don Costantini e di Ugo Ojetti fu in breve comunicato al Duca d'Aosta il quale accettò con gioia le proposte che gli venivano fatte, e il tenente ingegnere Carlo Dezzani cominciò sistematicamente gli scavi, mentre il generale Monea immaginò tutta una sistemazione della zona ove giornalmente venivano in luce meraviglie.

Tutti questi entusiasmi però non poterono vedere subito realizzato il loro sogno d'arte e di storia. Venne Caporetto, ed Aquileja dovette essere abbandonata. Ma vennero anche le radiose giornate della riscossa ed il Genio della gloriosa III Armata in Aquileja riprese alacramente i lavori interrotti ed al loro proseguimento ed alla loro fortunata fine diedero opera il tenente generale Maggiorotti, il generale Felloni, il colonnello del Genio, cav. Cozzi, l'architetto prof. Cirilli, conservatore dei monumenti della Venezia Giulia, mirabilmente coadiuvato dall'ingegnere Dezzani e dall'attuale direttore del Museo di Aquileja, Giovanni Brusin.

Ed oggi Aquileja può ben dire di avere accresciuto di mille doppi il suo patrimonio di bellezza e di grandezza storica.

Il tempio di Popone, ovvero quello che è conosciuto sotto il nome di

Basilica di Aquileja, ha rivelato l'esistenza, nel suo sottosuolo, di una basilica dell'epoca di Teodoro. I mosaici che al presente si ammirano nella basilica celano altri mosaici appartenenti ad una basilica dell'epoca di Teodoro. Verso il campanile, anzi tutt'intorno al campanile, altri mosaici sono stati scoperti e sono precisamente quelli che formano il suolo della seconda basilica teodoriana; tra queste due basiliche si sono scoperti resti di costruzioni che hanno permesso di stabilire come in quella zona esistessero forse abitazioni di sacerdoti e locali adibiti ai servizi religiosi della Chiesa.

Oggi lo studioso, o il dilettante d'arte, può ammirare in tutta la loro bellezza i mosaici di questo sottosuolo.

Dalla grande terrazza in cemento ar-

mato si discende in una specie di vasta cripta. Il piano esterno non è alterato nel suo nobile aspetto poichè la volta di cemento, che è al livello normale del terreno, è stata fatta coprire di zolle erbose. Non appena scesi sotterra, si vedono, in tutto il loro splendore, i mosaici Teodoriani. Grandi pilastri interronzano i mosaici, frammenti di colonne e pezzi di pavimento aderenti ai pilastri appartengono ad una seconda basilica che doveva sorgere in parte sulle mura perimetrali della basilica Teodoriana. Nel sottopiano, nell'interno dello scavo, sul muro, presso le fondamenta del campanile, è una lapide che dice: « Questi mosaici — sacri all'arte di Roma — il Genio della III Armata — per la volontà — di Emerico Filiberto Duca d'Aosta — per le cure — di Ugo

Ojetti e Guido Cirilli — rivelò e protesse — MCMXVII-MCMXIX ».

E fu infatti una rivelazione, ch'è apparvero saggi di un'arte perfetta; apparvero mosaici di una freschezza, di uno splendore, di una ricchezza che, se non superano, eguagliano certamente i più celebrati mosaici d'Italia. Fatti eseguire nelle due basiliche dal vescovo Teodoro, dopo la pace di Costantino, nel 313, celarono il loro volto e la loro bellezza alla discesa dei primi barbari nelle pianure venete e stettero sepolti per ben 1500 anni. La loro bellezza fiorisce tutt'intorno alla base del campanile che sorge quasi al centro del luogo ove evidentemente erano le due basiliche Teodoriane.

La forma delle basiliche appare quella delle antiche chiese cristiane, e in esse



Mosaico della seconda basilica Teodoriana.

non è traccia di abside, non di altare, non di cattedra vescovile, non di presbiterio; vi sono le tre navate, ed il mosaico del pavimento è diviso in quattro grandi scomparti, taluni divisi, alla loro volta, longitudinalmente, da una linea di colonne. Le pareti erano dipinte a finti marmi, e tracce di queste pitture sono nella fascia di basamento che è in uno stato di conservazione perfetta. Resti di abitazioni sono tra le due basiliche. Vi sono avanzi di una vasca circolare; vi sono i resti di un battistero, ed un corridoio, ad un arco, collega i due ambienti. I mosaici della prima e della seconda campata sono di disegno povero e di rozza fattura. Ve n'è un tratto a disegno geometrico ed il rimanente è a disegno vario e ricco, ma senza il senso plastico e la semplicità elegante del disegno che si riscontrano nei mosaici della basilica superiore. Due altri tratti di mosaico, cioè quelli che sono presso il basamento del campanile, sono invece sempli-

cemente magnifici ed appartengono all'epoca d'oro di quell'arte, di un'arte musiva cioè ricca di pensiero e di partiti decorativi, arte vivace, agile, condotta con profonda perizia e con larghezza di tratto e con signorilità di esecuzione quale può riscontrarsi solo in forme perfette d'arte. Nei motivi decorativi è lo spirito romano, fastoso, possente, e la tecnica stessa del lavoro sta a dire quale abilità, quale eccellenza avessero i mosaicisti che l'esegirono e che certo dovevano da lungo tempo esercitarsi in tale nobilissima arte.

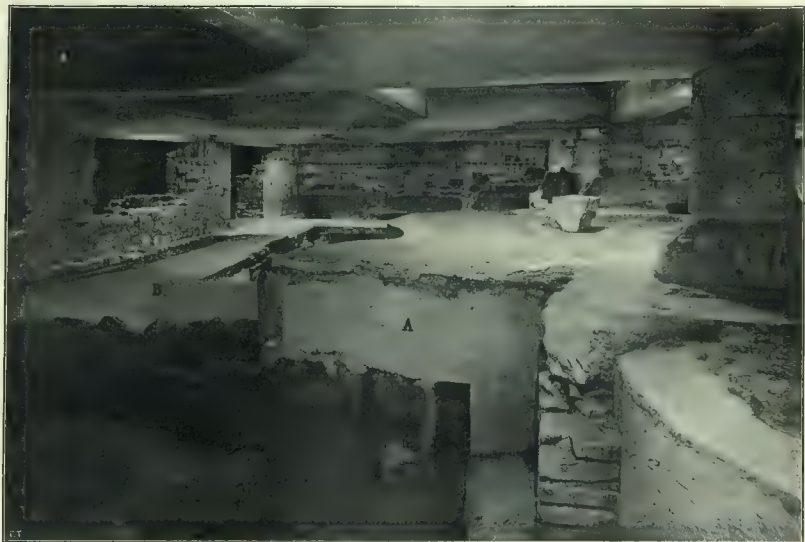
Nelle figurazioni — tutte simboliche ed allegoriche, tutte fiorite di simboli cristiani — è perfetto il senso del volume, è raffinata conoscenza di colori, è verità, e vi è persino sfruttata abilmente — alle finalità degli effetti — una specie di tecnica divisionista.

Sul pavimento sono ripetute scritte augurali e dedicatorie che daranno certamente materia di discussione agli studiosi.

Le più interessanti di queste scritte meritano un cenno. Una di esse dice: « Re-Felix - hic - Crevisti - hic - Felix ». Il Re iniziale è evidentemente la fine del nome del fondatore e la scritta non è mutilata, ma integra e completa, se si considera il Re come finale del nome *Theodo*. *L'hic-Felix* è una ripetizione voluta, e nella basilica di Poitiers vi è sul pavimento precisamente una epigrafe musiva che incomincia con le parole *Theodore Felix*. Adunque è nel concetto di *Felix* che si volle insistere in modo speciale da parte di chi dettò e ideò l'epigrafe, e *Felix* non va preso nel senso di *Felicitate* ma nel senso di *felix*, sottinteso *Theodo*.

Altra epigrafe è quella che dice: « Ianuarius - Dedeidonov - P - DCCCLXXX ». Questo *Dedeidonov* può essere inteso nel senso di *dal dono di Dio*, cioè *dal patrimonio* considerato come un dono dato da Dio.

Ripetuta parecchie volte è la scritta:



Scavi fra il campanile e la Basilica Poponiana.

A) Mosaico della Basilica romano-bizantina (sec. v-vi). A destra si notano le basi delle colonne della stessa Basilica.
B) l'Piano degli edifici Teodoriani (sec. vi). In avanti e in fondo, resti degli affreschi parietali.



Scavi fra il campanile e la Basilica Poponiana.

A) Mosaici di una « Domus » romana (sec. I-II). — B) Fondazioni delle colonne negli edifici Teodoriani (sec. iv). — C) Fondazioni delle basi delle colonne della basilica romano-bizantina (sec. v-vi). — D) Porta d'ingresso della seconda Basilica Teodoriana (sec. iv).



Mosaico della seconda Basilica Teodoriana. (A destra, le fondamenta del campanile.)



Scavi fra il campanile e la Basilica Poponiana: Mosaici romani della « Domus ».





Interno della Basilica: Mosaico Teodoriano.

«Cyriace vibas» che non si può spiegare diversamente che come l'esaltazione di una determinata persona che aveva nome Ciriaco e che grandi meriti certo si era acquistata nella comunità cristiana di Aquileia.

Oltre a queste mirabili cose, ora perfettamente sistemate e sifattamente messe in luce, da poter dare al visitatore un'idea esatta del come in origine erano le due basiliche, Aquileia al presente può dire di avere ordinato il suo Museo.

Poco prima della dichiarazione di guerra, nel 1915, l'Austria fece togliere dal Museo e trasportare a Vienna 1600 oggetti tra quelli che essa ritenne più preziosi e pregevoli.

Ora questi oggetti sono ritornati ad Aquileia, restituiti dall'Austria, e il dottor Brusin — un aquileiese dotta studioso e modesto che la sua giovane esistenza ha già tutta spesa nello studio delle cose belle della sua terra — ha curato il loro nuovo collocamento nel Museo stesso.

Delle tante ed ammirabili sculture greche e romane una sola — ma certamente la più preziosa — aveva preso la pericolosa strada di Vienna: *La testa dell'Imperatrice Livia*. Era rimasta però la *Venere* che, a detta di dotti e di intelligenti, non ha rivali che in quella *capitolina* ed in quella *medicea* e che è miracolo di bellezza e di perfezione. Con la testa dell'Imperatrice Livia — di squisita fattura, di conservazione perfetta, bella di tutta la bellezza femminile — nella sua espressione

di serena e tranquilla maestà — e con la *Venere*, il Museo di Aquileia ha due *pezzi* di valore insuperabile e di importanza mondiale.

E con la divina testa di Livia tornarono la serie delle ambre, dei vetri, dei bronzi, dei lavori di oreficeria, le pietre preziose e le paste vitree, tra cui vi sono saggi superbi.

Tra le ambre hanno notevole importanza il gruppo di *Amore e Psiche* con in cavo nella parte posteriore per lo specchio; *due Amorini* lottanti, una *Nereide* su ippocampo; una boccetta da profumo in forma di elegante calice a foglie; una scatola con testa di baccante, una tazza in forma di ala, grandi anelli con teste di donna, con eroti, ecc., ecc.

Fra i bronzi i pezzi più interessanti sono una statuetta di *Ercole*, una lampada con manico a foglia di grande mascherone, altra lampada con maschera di satiro, due piccolissime scatolette per profumi con coperchio ornato a snail, una fibula grande d'epoca barbarica con chicchi di granato.

I vetri sono interessantissimi per la ricca varietà delle forme e dei colori, ma lo sguardo è particolarmente attratto da una pisside con coperchio ad imitazione di agata, da due boccette in forma di datteri, da una boccetta a fondo d'oro con la figura di *Mosè* che percuote la leggendaria rupe.

Di gemme e paste vitree, di cui il suolo di Aquileia è ricchissimo (tanto che i contadini lavorando la terra fanno incredibili ritrovamenti e durante la guerra qualche

soldato comprava per pochi soldi cose preziose), l'Austria aveva asportato ben 900 esemplari. Sono anche questi ritornati e tra questi è ritornato un cammeo di vetro con una figura di *ermafrodito sdraiato* su di un mantello, disteso e circondato da tre eroti; un plasma di smeraldo che reca inciso il *Toro Farnese*, delle corniole chiare con satiri e baccanti, un diaspro rosso con una testa maschile di profonda incisione.

Fra i lavori in oro vi sono quasi tutti i saggi dell'oreficeria dell'epoca romana. Pregevoli per il lavoro, lo sono eziandio per il valore del metallo, e tra questi, notevoli gli orecchini a palla con perle e smeraldi; un anello massiccio con corniola su cui è inciso un uomo a cavallo, un cofanetto d'avorio con amorini sbalzati in oro, una grande lucerna fittile antico-cristiana col monogramma nel disco ed i calchi di due monete d'oro di Teodosio II sul listello del margine.

Ed hanno trovato ancora collocamento i centodieci *aurei* che l'Austria aveva portato via. Alcuni di essi sono rarissimi; quasi tutti sono splendidi *for di conio* di oro purissimo. Notevoli inoltre sopra i medagioni di bronzo e d'argento di buona conservazione e un bellissimo disco d'argento che reca in rilievo le figure di un satiro e di una ninfa.

Con la sistemazione del sottosuolo, dove sono posti in luce i mosaici di grande importanza e di perfetta conservazione, con l'ordinamento del Museo, Aquileia è assunta al grado di località che non deve essere dimenticata da studiosi, da cultori d'arte, dagli innamorati del bello e da coloro che nella bellezza perfetta ed eterna delle vecchie cose, sanno trarre ispirazione per le opere di bellezza dell'oggi e per queste opere del



La Venere d'Aquileia.



Scavi fra il campanile e la basilica Poponiana: Fonte hattesimale (sec. V-VI).
In basso, si vede la vasca rettangolare dell'epoca Teodoriana (sec. IV).

I oggi studiano con amore su' capolavori del passato.

Ricordino questo quanti — e tra noi non sono pochi — hanno il culto per il bello. Aquileia, la città che fu un tempo il porto d'appoggio dei Romani per le loro spedizioni in Illiria e in Dalmazia, Aquileia distrutta da Attila, sottomessa dai Longobardi, focolare del Cristianesimo, che ebbe patriarchi che si arrogarono gli stessi diritti dei papi, Aquileia fu grande e doviziosa. Ora è pressoché nulla.

Della sua passata grandezza non le rimangono che il ricordo e la prova nelle testimonianze che gli uomini cercano con amore, e trovano con entusiasmo, nelle viscere del suo suolo ferace.

Facciamo che queste testimonianze siano

note agli italiani ed operiamo per modo che Aquileia — almeno nel pensiero e nell'adorazione degli artisti, degli studiosi,

saceri, per la religione di un grande passato, essa è nel pensiero ammirante degli italiani come un'oasi di solenne quiete

nella quale i ricordi grandeggiano e martellano come i capitoli di una fastosa storia e cantano, con il movimento ritmico di un inno, alla fede, alla bellezza, al passato.

Forse per la bellezza sua, per le meravigliose cose che in Aquileia sono, essa fu il luogo di pace e di quiete preferito da un grande poeta nostro e forse per quella sua tristezza grandiosa e solenne, fatta imponente per i resti di un passato splendore, nel suo breve cimitero dormono veramente in pace

molti tra i più eroici caduti della nostra guerra... E il loro sonno è solenne, come solenni sono i resti di Aquileia antica.

E. M. BARONI.



Vetri del Museo di Aquileia.

Il quarto della fila superiore è una splendida *psocide* imitante l'agata. Il sesto, è un vasetto in cristallo di rocca.

degli innamorati del bello — abbia un posto eminente, ché, se non potrà assurgere alla antica grandezza, sentirà e capirà che per le cose belle, per le cose

IL LIBRO DELLA POESIA GRECA Versioni ed impressioni critiche
di ETTORE ROMAGNOLI. 432 pag. in-8, con 18 illustrazioni a colori fuori testo: VENTI LIRE.



La «celesta», e «il violino».

Anacora, dopo quindici giorni, il brivido d'orrore che è passato attraverso tutte le anime femminili per lo spaventoso attentato del «Diana» non riesce ad acquistarsi; ancora, ogni tanto, in mezzo alle nostre faccende e ai nostri pensieri, ci si apre dinanzi la tetra immagine del disastro, il teatro luminoso affollato ridente, squassato come da un terremoto, mutato d'improvviso in un teatro tenebroso, echeggiante di fragori e di gemiti. Sì, tutte noi, da qualche anno, abbiamo dovuto temperare i nostri nervi alle sorprese e alle scosse crudeli; ma stavolta l'orrore è stato così spieralmente grande che non ci riesce di acquetarsi in nessun modo la sorpresa sparita che grida in noi dinanzi a ciò che ci pare troppo: inumanamente mostruoso.

E l'ingiustizia e l'assurdità del delitto, essendo, compiuto probabilmente da immaginari difensori della giustizia sociale, ci appare più chiara quando la nostra pietà dolorosa, fra tante vittime, anche del nostro sesso — la bambina bella di dieci anni, abituata a correre via come un fucato falco, tutta vestita di rosso, sulla sua bicicletta — le due sorelle giovanette uscite di casa per andar a teatro, tutte belle e ritinte, sui loro vestiti pieni di vent'anni avidi di correre verso la gioia, e che non son più che due invalide, con le gambe sfraccellate, in due letti vicini d'ospedale — una pietà ci volge a considerare l'artista e la violinista, le due giovani donne assassinate mentre suonavano per guadagnarsi la vita. Povere piccole lavoratrici dell'arte! Crescono, vivida fioritura di giovinezza e d'intelligenza, in tutti i Conservatori della penisola, si appassionano allo studio, escono nell'esistenza, ogni anno, a decine, tutte vibranti di ambizioni e di sogni. Solo a poche la vita mantiene la grande promessa, «chiudendo le porte ambite delle sale da concerto; le altre, di ciò che la visione dorata fanno un mezzo di lavoro decoroso e modesto. Quasi nessuno, se ne toglie i loro compagni di professione, conosce il loro nome; sono per il pubblico «la seconda arpa» o «il terzo dei primi violini». Vi girano un giorno qua, un giorno là, come vuol la scrittura. Spesso, vivendo insieme con gli altri suonatori d'orchestra, interessati alle stesse cose, entusiasmandosi insieme per una pagina di Debussy o arrabbiandosi insieme per conti ludreschi di un piccolo trattore, trovano un compagno di lavoro che se ne innamora; e fra i legghi e le custodie degli strumenti, le rondini erranti si tessono il nido. Era in quella fuggitiva ora di gioia, la povera piccola «celesta» che la mano dell'ignoto omicida atroce ha strappato brutalmente dalla vita; sposa da pochi mesi, le sorrideva ancora il dolce idillio che le orde del suo strumento, fatto per dar l'impressione delle supreme dolcezze, ripetono all'umanità sognante, nella squisita inespugnabile soavità delle loro note leggere, cristalline, argente, quasi visibilmente azzurre. Sorrideva forse alla sua casa, al suo sogno d'una luna, quella che era «celesta» divenuta come una cosa sola col suo strumento raffinato e armonioso; sorrideva lavorando, tendendo le dita sulla piccola tastiera, contenta di quella fatica d'arte che l'aveva aiutata a realizzare il suo sogno di donna... Passa la malvagità e la follia, un lampo, un fragor spaventoso; e le piccole mani operee e melodiose son divelte come fiori travolti dal turbine; e ciò che fu la «celesta» o «il violino» la dona e lo strumento, sottili legni vibranti. O carne giovanile, corde vultuose e limpide e pensieri teneri e onesti, tutto non è più che un tragico confuso groviglio fatto di brani informi, immerso nel sangue e muto per sempre... L'anima non può acquistarsi, continua a chiedere: «Ma come, ma perchè?»

Sulle alte cime.

Nessuna vita femminile forse, nel nostro tempo, più magnificamente completa e armoniosa di quella di madama Currie. Nessuna splendore eterno, nessuna tendenza a una qualunque apparenza ambiziosa. Fino dai primi anni, questa studentessa dall'aspetto discreto e dalla mente agile e ampia, si guarda dall'attirare in qualche modo l'attenzione; e discretamente, senza chissà d'un genere, avviene la sua unione con Currie, quella meravigliosa vicenda del matrimonio fra due intelligenze splendidamente uguali, collobrate insieme in quel lavoro di osservazioni profonde e di ricerche minute in cui la pazienza diventa gente. Chi si occupa della loro opera, della fatica quotidiana ove mentre lo spirito agisce, le anime si fondono inamantemente insieme? Occorre la straordinaria scoperta del radio, una di quelle scoperte che segnano un'epoca nella storia della scienza, per trarre quasi a forza i collaboratori della scienza mondiale i due grandi uomini. Ed è ancora, in quel riflesso abbarbagliante, in mezzo al rombar di tutte le gran casse parigine e transatlantiche furiosamente accatate, il lavoro tranquillo, signorilmente sdegnoso, che le vanità piccole non riescono a distrarre. Poi la sventura passa sul nido delle aquile posto così in alto che il rumor

LE PIÙ BELLE PAGINE DEGLI SCRITTORI ITALIANI SCELTE DA SCRITTORI VIVENTI

Nel prossimo maggio si comincerà a pubblicare questa nuova Collezione diretta da Ugo D'Orsi.

Ogni volume elegantemente rilegato e con ritratto dell'Autore. L. 10—

Esaperta l'associazione ai primi 20 volumi per il prezzo di L. 170—
Franco di porto.

Direggere richieste e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano, Via Palestrina 12.

mondano non vi giunge; e Pietro Currie vien portato una sera a casa, sfraccellato stupidamente da un'automobile. La signora Currie piange e soffre, come una moglie innamorata ch'ella è; poi, come quello scienziato austero e semplice che ella è pure, come quella parte di Pietro Currie che ella è soprattutto — chi ricorda il suo nome di fanciulla? — ella si rimette al suo studio e alle sue ricerche, e seguita da sola, com'è suo dovere, l'opera iniziata in due.

Oggi la riscoperta americana per la grande studiosa ha cercato il modo di offrirle un omaggio che non sia solito e banale; e il modo, dobbiamo dirlo, è stato trovato. Titoli o pergamene alla signora Currie? Per che fare, a lei che gode già la più grande assoluta celebrità? O no? Ne ha forse bisogno lei il cui lavoro non sembra mai abbastanza pagato? Perle e brillanti? Suvvia, come alla moglie d'un pescatore, allora?

No. Le signore americane le regaleranno quella introvabile, incredibile cosa che è un grammo di radio. Il valore d'un milione di lire, dicono; ma non ha importanza; ciò che conta è l'offerta della sostanza favolosa, scoperta da lei, e che le darà ancora mezzo di lavorar per il bene. Qualche cosa di grigio, di poco vistoso, che vale più che tutti i gioielli del mondo. Il simbolo di tutta la sua vita.

Il nome è il pseudonimo.

La vita ci prepara sempre delle sorprese; la volontà d'Imene, dio più onnipotente che

mai nel dopo guerra, ci ha fatto sapere, come il nome di Francesca Bertini, che siamo avvezzi a veder sfampeggiare da qualche lustro sulle porte sfioranti di tutti i cine del mondo, non fosse che un nome di fantasia, sotto il quale si nascondeva l'altro, il vero, Elena Vitiello; e abbiamo approvato l'artista per il cambiamento, poiché se «Elena» val «Francesca» tutti due bei nomi d'amore, negri della persona di statua, dei divini occhi, degli occhi vermiglia bocca vultuosa eppur severa che ha fatto di lei una delle più belle rapinanti sullo sfondo gelatinoso e tremolo delle films a lungo metraggio, «Bertini» è certo più sonoro che quel «Vitiello» bonariamente romanesco, «Elena» o «Francesca», l'amore e il matrimonio a ombra all'obiettività. Ciò, vorrebbero strapparla; ma... È questo uno dei curiosi aspetti della vita degli artisti cinematografici. Il marito innamorato o geloso che toglie al teatro una cantante o un'attrice del teatro di prosa se la porta a casa tutta, la toglie tutta al pubblico; colui che sposa la diva del palcoscenico, invece, no. Chi potrebbe riscattare tutte le immagini della donna bella che hanno attraversato le scene in mezzo a mille palpiti palpanti e agli sfondi pseudo-storici di cento cinematografici?

Così, il fatto che la signora Elena sia, ad esempio, in qualche villa con suo marito, in un'esistenza intima e raccolta, ciò non potrà impedire che Francesca continui a spingere all'amore e al delitto, coi grandi capelli sparsi in torrenti d'incrostato sulle ricche spalle, sul tizianesco dorso ignudo, i vari disegni, numerosi re e i non meno numerosi apaches del suo repertorio; mentre il marito dell'ex regina dell'arte silenziosa pensiero d'esodo a possedere il suo vivo tesoro di bellezza, qualche spettatore dello di un ignoto cine di provincia potrà continuare a deliziarsi in sogni più ardenti che casti, davanti a quello stesso tesoro, offerto generosamente alla sua ammirazione, in una film di dieci anni fa, arrivata fin là dopo lunghe peregrinazioni, un po' screpolata, ma ancora adoperabile... Sono i danni della grandezza, si sa.

La moda: il fiocco sull'orecchio.

Certo qualcosa delle mie lettrici meno giovani ricorderà d'aver sentito la sua mamma parlar dei «seguenti»; i lunghi stoffi nati di vellutina nera che, puntati dietro al cappellino, fluttuavano liberi nell'aria, come segnando dietro all'orecchio della persona quasi una capricciosa scia di seta e d'ombra; la moda ha ora un'invenzione simile in questo fiocco sull'orecchio che costituisce la novità di questa primavera. Formato di raso nero, morbido e lucente, o di tulle vaporoso; fatto della stessa paglia del cappello, ravvivata dalle stratiere variopinte del rafia, o della seta fiorata dalle calde e tette tinte giapponesi che usano tanto miste insieme, rosso-scuro e turchino, verde di bronzo, arancione e turchino di crisantemi, sfatto e ardente, esso forma alla fisionomia una cornice di grazia impreveduta e bizzarra, che, strano a dirsi, eppur vero, sta bene quasi a tutte, non disdice alle fisionomie che — (si, diciamo così) che han perduto lo splendore vellutato della prima giovinezza; ai visetti di diciott'anni, circondati di «floridi ricci» bruni odorati, esso dà una deliziosa aria birichina.

Lo stoffo bajadera.

Strisce e strisce; sulla seta e sul cotone, sulla lana e sulla pseudolana, le strisce si prolungano e si moltiplicano da tutte le parti, come se l'iride avesse lasciato cadere la sua sciappa in tutte le direzioni. Strisce fatte di dieci sottili fili d'ogni colore su fondo nero o turchino; le sottili sole, dalle pieghe fitte fitte e sottili, che si aprono a ventaglio a ogni passo, sono elegantissime, e possono d'altronde servire ottimamente anche a rinfrescare un tailleur dell'anno scorso.

La signora in giro.

BROCCO MAGGI
Croce Stella

L'ammenda pubblicazione:
IL PODERE
di FEDERICO TOZZI
OTTO LIBRE

LOIS BE
PROFUMO SQUISITO - In vendita ovunque
All'ingrosso: MOERH Profumeria MONTE-CARLO.



Stein-am-Anger: Il palazzo del vescovo, dove Carlo d'Absburgo alloggiò.



Re Carlo attraversa i binari della stazione di Stein-am-Anger per recarsi al treno.



L'ultimo colloquio di Carlo con gli ufficiali dell'esercito ungherese.



Stein-am-Anger: Carlo d'Absburgo, accompagnato dal vesc. Mikesch, è salutato dalla popolazione.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.

† ERNESTO NATHAN.



L'ex-Imperatrice Augusta Vittoria, m. a Dorn il 10 aprile.

L'ex-imperatrice Augusta Vittoria di Germania morta a Dorn (Olanda) l'11 aprile, era nata principessa di Schleswig-Holstein il 22 ottobre 1838. Sposò, in matrimonio veramente d'amore, Guglielmo principe di Prussia il 27 febbraio 1881, e con lui salì al trono imperiale e reale il 15 giugno 1888; fu modello di donna casalinga e nate, tutta figli, chiesa e carità. Durante la guerra si prodigò agli ospedali militari. Soffriva da tempo di cuore; aggravossi dopo la catastrofe tedesca. Di lei demmo un ritratto recente nel numero del 6 febbraio scorso: qui diamo quello ufficiale del 1888 quando divenne imperatrice e regina.

A Roma, il 9 aprile è morto a 62 anni quest'uomo, figlio di Mayor Nathan e Sara Levi di Pesaro, nato a Londra il 5 ottobre 1845. Dal 1870, la famiglia della signora Nathan — presso la quale a Londra era stato lungamente ospitato Giuseppe Mazzini — era sfasata a Roma (in via Torre Argentina, all'angolo della Palombella) e quella casa era convegno di tutti gli uomini più noti del partito repubblicano — a cominciare da Maurizio Quadrio, che vi spirò nel febbraio 1895. Ernesto e Giuseppe fratelli Nathan, nel marzo 1870, ebbero la loro parte — Giuseppe specialmente, col cognato Giuseppe Castiglioni, milanese, — nel tentativo per bande — l'ultimo tentativo mazziniano.

Morto nel 1879 Mazzini, i Nathan, che nel 1870 a Roma avevano aiutata la fondazione della settimanale *Roma del popolo*, diretta dall'avvocato Giuseppe Petroni — fondarono un sodalizio di propaganda morale e politica, intitolato «Scuola Mazzini» (con sede in via dei Prefetti); fondarono il giornale, prima settimanale, poi quotidiano, *Il Dovere*, fedele al programma mazziniano e per qualche tempo diretto da Ernesto, poi anche da Tonino Fratti e da Edoardo Pantano, fondarono l'*Emancipazione*, organo settimanale delle società operaie affratellate, mazziniane, nei cui annuali congressi Ernesto Nathan ebbe sempre una parte notevole.

Egli fu sempre uno dei più in vista in tutte le varie manifestazioni del partito repubblicano in Roma: questo dividevasi in molte e varie gradazioni, ma il nucleo puramente mazziniano raggruppavasi sempre attorno a Nathan, che, oltre che alla Scuola Mazzini, dava opera nella Massoneria, alle cui logge i repubblicani appartenevano quasi tutti.

Fornito di larghi mezzi, dentro in rilevanti affari: facile, oratore, e piacevole umorista, malgrado il suo accento e le sue cadenze apiccatamente inglesi, salì Gran Maestro della Massoneria, dopo morto Adriano Lemmi, israelita come lui: imperò la lotta contro le influenze clericali; e, nel 1890, fu anche, senza successo, candidato politico a Pesaro. Nel 1889 a Roma fu eletto Consigliere comunale, e dal 1907 al 1913 ne fu sindaco; e nel 1913 ebbe la missione semi-diplomatica di rappresentare il Re d'Italia alla grande esposizione internazionale di San Francisco di California.

A lui si deve se nel 1890, regnando Re Umberto, fu decretato un monumento nazionale in Roma a Mazzini; ed a lui si deve se lo Stato si assunse la co-



† Ernesto Nathan, morto a Roma il 9 aprile.

losale pubblicazione degli *Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini*, controllata da una Reale Commissione della quale egli era il perno, e che sinora ha pubblicato una trentina di volumi non arrivando che all'anno 1847. Egli aveva raccolto di Mazzini — scritti, autografi, volumi, stampe, ritratti, mettendo tutto codesto prezioso materiale a servizio della grande pubblicazione.

Molti trovarono in lui una rassomiglianza straordinaria con Mazzini; la delicata questione fu da amici talvolta discussa con lui stesso, ed egli rispondeva con la sua imperturbabile calma: «Pippo entrò in casa nostra che io era già nato».



Il circuito motociclistico del Tevere: il vincitore Maffei.



Roma: Manifestazione elettorale di fascisti e nazionalisti in occasione della consegna dei gagliardetti al battaglione «Sempre pronti».



Trieste: Ricevimento alla Camera di Commercio in onore degli ufficiali della R. Squadra arrivata per le feste dell'annessione.



Roma: L'on. Federoni apre la campagna elettorale con un discorso in piazza di Siena a Villa Borghese.

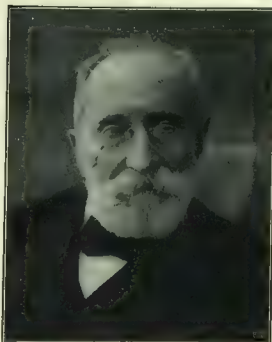
三

Agenzie nella Turchia e nelle isole dell'Arcipelago. - Consigli
depositi e uffici: Locale Sinaitico, 10-11-12, Smirne (Asia) Minore.

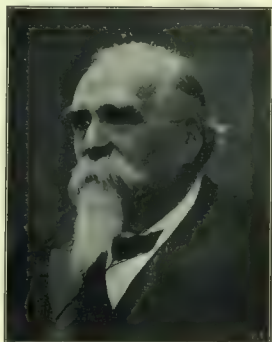
UOMINI E COSE DEL GIORNO.

I due primi senatori della 26.^a Legislatura.

Con reali decreti del 10 aprile gli ex-deputati Paolo Boselli e Luigi Luzzatti sono stati nominati senatori del Regno. I due venerandi uomini — Boselli è nato a Savona il 18 giugno 1838 e Luzzatti a Venezia il 23 marzo 1841 — sono stati sottratti alle competizioni delle elezioni politiche; e dopo lunghissimi servizi prestati nella Camera dei Deputati sono stati assegnati alla più quarta aula del Senato. Boselli che esordì attraverso gli uffici delle prefetture, fu eletto deputato la prima volta il 27 novembre 1879 a Savona, contro il generale Pescetto; appartenne ininterrottamente alla Camera fino ad ora, passando nei collegi di Savona e di Avigliano; è da circa quaranta anni presidente del Consiglio provinciale di Torino; fu dal 1888 in poi più volte ministro di vari dicasteri, poi presidente del Consiglio, dal 19 giugno 1916, al 30 ottobre 1917. Luigi Luzzatti fu eletto anch'egli la prima volta, il 20 novembre 1879, ma non avendo ancora l'età legale, la sua elezione fu due volte annullata, fin che nel 1871 fu convalidato. Già dal '59 era stato assunto segretario generale per l'agricoltura, industria e commercio; nel 1891 divenne ministro del Tesoro, poi titolare di altri ministeri e dal 10 al 31 marzo 1911 presidente del Consiglio. E in Italia, anzi in Europa, un'autorità per le questioni finanziarie, economiche, sociali: è un erudito e un dotto anche in filosofia e storia delle religioni. Entrambi — Boselli e Luzzatti — sono troppo noti ed illustri, perchè sia necessario aggiungere altro sul conto loro.



S. E. PAOLO BOSELLI, NUOVO SENATORE.



S. E. LUIGI LUZZATTI, NUOVO SENATORE.



Targa e medaglie contenute nel cofanetto offerto a D'Annunzio dai Legionari fiumani.



Monfalcone; Monumento a Enrico Tosi, ideato dal colonnello E. Paladini.



Cofanetto offerto a D'Annunzio dai Legionari fiumani; il coperchio.



Milano: L'ingresso alla II Fiera Campionaria inaugurata il 12 aprile con l'intervento dei ministri Alessio e Facta.

SCIATICA

Istituti Dott. Cav. G. MUNARI, di Treviso. - Condirettore: Dott. DE FERRARI
per la cura della Sclerosi, Lombaggine, Brachialgia reumatica.
TREVISO: Via Avogari, 8 - Dirett. Dott. De Ferrari - FIRENZE: Viale Mazzini, 20 - Dirett. Dott. Munari

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA GIO. ANSALDO & C.

CAPITALE SOCIALE L. 500.000.000
INTERAMENTE VERSATO

L'ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA A ROMA.

LA GRAVISSIMA VERTENZA CON LA "BANCA COMMERCIALE".

Giovedì 31 marzo, a Roma, nella sede sociale ha avuto luogo l'Assemblea Generale Ordinaria della SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA GIOVANNI ANSALDO & C. Erano presenti il Presidente Gr. Uff. Pio Perrone, l'Amministratore Delegato Gr. Uff. Mario Perrone, i consiglieri Gr. Uff. Angelo Fogliani, Comm. Ing. Enrico Parisi, Comm. Rag. Guglielmo Aimi, Avv. Alessandro Millesimo-Albini e i Sindaci Avv. Virgilio, Comm. Fanfotzi, Rag. Puri.

Sono intervenuti 178 azionisti rappresentanti 1.207.261 azioni.

Il Presidente, constatato il numero legale, dichiarava aperta l'Assemblea e l'Avv. Agostino Virgilio legge la seguente relazione dei Sindaci.

Relazione dei Sindaci.

Signori azionisti.

Nell'adempiere al nostro obbligo di riferirvi circa il bilancio sociale per l'esercizio 1920, che il Consiglio di Amministrazione sottopone alla Vostra approvazione, dobbiamo anzitutto assicurarvi che il bilancio stesso prospetta esattamente le risultanze delle scritture sociali, che sono regolarmente tenute in corrispondenza alle prescrizioni di legge, e secondo le migliori norme amministrative.

Il bilancio che siete invitati ad approvare è stato compilato dal Consiglio di Amministrazione con i criteri di esattezza, affinché la Vostra Società, superate le difficoltà che nel momento attuale ostacolano il prodursi delle forze produttive del paese, possa riprendere il suo cammino ascendente.

Il bilancio al 31 Dicembre 1920, saldo con un utile netto di L. 5.947.763,25, che non consente per quest'anno riparto di dividendo.

Tenuto conto degli ammortamenti e delle svalutazioni, che anche nell'anno, affinché la Vostra Società, superate le difficoltà che nel momento attuale ostacolano il prodursi delle forze produttive del paese, possa riprendere il suo cammino ascendente.

Il bilancio al 31 Dicembre 1920, saldo con un utile netto di L. 5.947.763,25, che non consente per quest'anno riparto di dividendo.

Tenuto conto degli ammortamenti e delle svalutazioni, che anche nell'anno, affinché la Vostra Società, superate le difficoltà che nel momento attuale ostacolano il prodursi delle forze produttive del paese, possa riprendere il suo cammino ascendente.

Il bilancio al 31 Dicembre 1920, saldo con un utile netto di L. 5.947.763,25, che non consente per quest'anno riparto di dividendo.

Relazione del Consiglio d'Amministrazione.

Signori azionisti.

Il Bilancio che sottoponiamo al Vostra esame e pel quale Vi chiediamo l'approvazione, ha dovuto essere contenuto entro i limiti della più rigorosa prudenza per le ragioni che ci accingiamo ad esporvi paritariamente, ma si possono riassumere dicendo, che deve ricercare nell'interno del Paese il principale determinante della crisi che lo travaglia ed è aggravata da ripercussioni internazionali.

Il grande fenomeno di assestamento, che è la conseguenza immediata e inevitabile della guerra, mentre va realizzandosi con relativa rapidità in molti campi della vita sociale e politica del nostro Paese, continua ad esser lento e lento nel vasto ed importantissimo campo della produzione.

Si sono superate, o si vanno superando le questioni del pane, del bilancio, del sopravvissuto demagogico; questi problemi industriali invece continua a rimanere insoluto.

La ragione per la quale il nostro Paese è tuttora incapace di formarsi una mentalità economica adeguata alla realtà delle necessità presenti e avvenire della Nazione, è forse da ricercarsi nel fatto che nel nostro paese economicamente dipendenti e che la nostra situazione di consumatori esclusivamente, anziché di produttori, era ancora una realtà pochissimi

anni or sono. Questa situazione hanno naturalmente interesse a mantenere tutti quei produttori stranieri, che da tempo erano abituati a considerare l'Italia come il mercato assorbire più importante dei loro prodotti.

La smobilizzazione guerreristica.

Dopo l'armistizio la nostra Società si è trovata più di ogni altra in difficili condizioni, appunto perché, avendo più di ogni altra dedizione occupata esclusivamente le forze e le sue risorse alla produzione del materiale guerreristico, ha dovuto necessariamente compiere una grandiosa smobilizzazione, trasformando tutti, senza eccezione, i propri stabilimenti, per adattarli alle produzioni pacifiche: la qual cosa, come è naturale, ha sensibilmente ritardato la ripresa di queste. Aggiungasi, che le difficoltà, di per sé stesse grandissime, di questo passaggio, sono state aggravate moltissimo dalle continue agitazioni operaie, che ridussero della metà le giornate utili di lavoro dell'anno e più ancora la produttività delle maestranze.

Attività industriali e programmi di lavoro.

La consuetudine polemica dei nostri avversari, di classificare la nostra Società fra le industrie siderurgiche, tende a suscitare un'impressione errata ed a sollevare dei dubbi sulla natura e la vitalità delle industrie da noi esercitate.

In realtà, invece, la nostra Società svolge il suo programma attraverso ad una serie di industrie meccaniche, navali ed elettriche; né si dedica in alcun modo allo sviluppo di un programma siderurgico che esorbita da quei rami della siderurgia costituiti oggi i complementi strettamente indispensabili di ogni vasta industria meccanica e fondata sopra un impiego di mano d'opera largamente eccedente in valore la materia prima. A questo si aggiungono le nostre attività nelle fucine, gli stabilimenti di stampaggio e — meglio di ogni altro — lo Stabilimento Elettrosiderurgico di Aosta, dedicato esclusivamente alla produzione delle ghise e degli acciai speciali, indispensabili alla moderna industria delle costruzioni meccaniche.

Il programma da noi svolto si propone di non mutare la fisionomia naturale dell'industria italiana, la quale deve, per necessità di cose e di circostanze, essere essenzialmente un'industria di trasformazione poggiata sopra un vasto impiego di mano d'opera; vale a dire meccanica, navale, elettrica, manifatturiera, integrata da quella parte di siderurgia speciale e di qualità, che elimina in massimo grado l'impiego del carbone, sostituendovi l'energia elettrica prodotta utilizzando le forze idriche nazionali.

E nel quadro delle industrie da noi esercitate, abbiamo cercato di sviluppare entro quei limiti che risultavano dall'esame delle statistiche dimostranti come e quanto il nostro Paese fosse e sia ancora tributario dello straniero. Infatti se noi consideriamo la grande importazione di prodotti che tuttora ci vengono dall'estero, sia per mancanza di protezione, sia per influenza di organismi finanziari, abbiamo la prova della giustezza del nostro programma in quanto per la nostra attività l'elemento *acciaio* non è fine a sé stesso, come nel caso dell'industria siderurgica comune a carbone, ma un mezzo di lavoro da essere trasformato nei nostri stabilimenti mediante una serie successiva di attività; mezzo che cerchiamo di produrre in Paese mediante l'energia elettrica.

Cantieri navali. — I nostri cantieri navali sono ritornati quasi erano prima della guerra, così il nostro paese, continua ad esser lento in costruzione venti profici.

Stabilimenti di Sampierdarena. — Hanno ripreso la loro fisionomia prebellica. Uno di essi attende alla costruzione di turbine, macchine alternative e caldaie marine. Altro a quella di locomotive, mentre quello che era un proiettile, è stato trasformato in uno Stabilimento per la produzione di utensileria, e quello che fabbricava motori d'aviazione, è ora una fabbrica di macchine agricole in pieno lavoro.

Stabilimento di Cornigliano Ligure. — In queste acciaierie si lavora alla produzione di acciaio fuso e fucinato, impiegando l'acciaio elettrico di Aosta ed i forni elettrici lo-

cali, avendo speso tutti quelli che funzionavano a carbone.

Stabilimento di artiglierie della vittoria.

— Lo abbiamo trasformato in un grandioso Stabilimento Elettrico per la costruzione di materiale a corrente trifase e di locomotori elettrici, rimasto intatto l'antico Stabilimento Elettrotecnico per la costruzione di macchine elettriche a corrente continua.

La grande trasformazione ferroviaria alla quale si accinge il nostro paese, per sostituire alla trazione elettrica quella a vapore, e la necessità di eseguire nuovi impianti idroelettrici, alimenteranno di lavoro questi Stabilimenti.

Stabilimenti aeronautici. — Abbiamo trasformato quello di Borzoli in uno Stabilimento per la fabbricazione di mobili da navi, quello già della S. I. T. a Torino, lo abbiamo destinato al montaggio delle automobili Ansaldo ed alla fabbricazione di carrozzerie; quello di Cadimonte, alla Spezia, è diventato un'Officina allestimento navi.

Officine carri ferroviari. — Ebbene, durante l'anno, un'attività intensa.

Grandi fucine Fossati di Sestri Ponente e proiettili di Sestri Ponente. — E in corso la trasformazione necessaria per passare alla riparazione di locomotive, mentre conservano la loro caratteristica produzione di materiali e acciai stampati e lavorazione di meccanica fine.

Stabilimento aeronautico Pomilio di Torino. — Continua, con molto successo, a produrre aeroplani per cui civili ed ha ormai acquistato una vastissima clientela ed una grande rinomanza per la eccezionale superiorità dei suoi prodotti.

Fabbrica di automobili Ansaldo in Torino. — Questo Stabilimento, che aveva appena iniziato la sua produzione quando Vi convocammo l'ultima volta in Assemblea, ha continuato a svilupparsi in serie, e alla fine dell'anno scorso centinaia di automobili Ansaldo erano già in circolazione, per la massima parte in Italia, ma altresì all'Estero, in numero considerevole. E pure bene avviata la produzione di macchine in serie, che si credette conveniente istituire, di guida che quasi tutti i nostri *chassis* sono ora carrozzati nei nostri Stabilimenti.

La nostra vettura incontrò il favore del mercato e le sue vendite sono abbastanza felici, sebbene ora la crisi cominci a farsi sentire.

Stabilimenti elettrosiderurgici di Aosta.

— Possiamo ritenere ormai del tutto superate le difficoltà inerenti al profondo mutamento di indirizzo tecnico reso necessario, dopo il cessare della guerra, dallo speciale programma il cui svolgimento ci era stato originariamente imposto dalle necessità urgenti della produzione bellica.

Le Acciaierie elettriche ed il laminatoio per lamiere sono ormai in pieno regolare funzionamento. Così pure lo Stabilimento per la fabbricazione delle ferro-leghe, il quale da molto tempo fornisce la produzione ottima per quantità e per qualità.

Gli alti forni elettrici sono in montaggio avanzato e fra brevissimo tempo potremo iniziare col primo di essi una campagna regolare di produzione. Le nostre macchine segneranno quantità di minerali di Cogne già accumulate nello Stabilimento di Aosta. Frattanto diamo opera attivamente al completamento dei più economici ed efficienti mezzi di trasporto del minerale da Cogne ad Aosta. In tal modo sarà presto compiuto questo nucleo di Stabilimenti, che risulterà — nel suo completo ciclo di lavorazioni — il più perfetto e il più completo di quanti dello stesso genere oggi esistano. Essi ci daranno la possibilità di fornire, come agli Stabilimenti meccanici — nostri e di altre Ditte — quegli speciali prodotti siderurgici di qualità superiore, che costituiscono il primo elemento di successo della moderna industria delle costruzioni meccaniche, che soli rappresentano una razionale utilizzazione delle eccezionali caratteristiche di purezza del minerale di Cogne.

Durante il passato esercizio, in concorso con le Società Ansaldo San Giorgio e Cantieri Obiechi Sestri, abbiamo dato alla Società di Navigazione «Roma» dieci piroscafi, ciascuno di 8000 tonn. in media: un piroscafo alla Società di Navigazione e Commercio;

diversi piroscali alla Società Nazionale di Navigazione ed alla Società Peninsulare.

Nono in costruzione nei nostri Cantieri, per conto della Società Transatlantica Italiana, tre piroscali da passeggeri, il primo dei quali è quasi allestito, e l'altro prossimo al varo.

Tre altri di questi piroscali sono in costruzione, per la stessa Società, nei Cantieri Ansaldo S. Giorgio, di guisa che essa potrebbe avere in linea d'arte in quest'anno e parte nell'anno venturo, sei magnifiche navi, con vantaggio non lieve per noi, partecipanti al suo capitale, se non fosse stata sottoposta ad un Sindacato delle agitazioni operaie.

Il lavoro di allestimento del grande Transatlantico *Dulio*, appartenente alla Navigazione Generale Italiana, è continuato: pertanto è notevolmente aumentata la nostra esposizione finanziaria a favore di questa Società.

In seguito ad accordi intervenuti con la R. Marina, abbiamo ripreso i lavori per tre esploratori tipo *Ansaldo*, da 2000 tonn. e 35 nodi, che avranno tutti i perfezionamenti reissi necessari per gli armamenti della guerra e concorreanno ad aumentare il numero di quelle unità sottili, che nell'ultimo conflitto mondiale resero segnalati servizi.

La situazione finanziaria.

La complessa vita che si svolge nei nostri Stabilimenti e la trasformazione da essi subita, hanno assorbito cospicui capitali in un periodo che il credito andava contraendosi per ragioni generali, motivo per cui incontrammo difficoltà di cassa, aggravate dal rallentarsi del ciclo della produzione in conseguenza delle agitazioni operaie; ma giova sperare che una più intensa produttività delle nostre maestranze, facilitata dalla grandiosità veramente eccezionale di mezzi tecnici onde dispongono, varrà a rendere più rapido il giro dei capitali necessari alla produzione, conferendo alla nostra cassa maggiore elasticità.

La svalutazione della moneta italiana, ag-

gravata costantemente durante tutto l'Esercizio, ci ha costretti a sopportare un peso finanziario sempre più ingente per l'approvvigionamento delle materie prime e la sistemazione dei nostri rapporti con i fornitori inglesi ed americani.

Bilancio.

Il capitolo delle « Partecipazioni diverse » e quello delle « Società Filiali », comprendono le nostre interessenze nelle Compagnie di Navigazione e nelle Aziende integratrici dei nostri bisogni industriali. La valutazione di tali capitali, considerando l'effetto dell'insidioso valore delle singole Aziende cui si riferiscono, ci lascia completamente tranquilli.

Gli « Impianti », al netto della quota d'ammortamento, sono aumentati, sia per i lavori di Aosta, che tuttora regolarmente procedono, sia a causa delle trasformazioni già operate ed ancora in attuazione, rese necessarie dalle nuove lavorazioni.

Le « Merci e Lavori in corso » comprendono per oltre due terzi i lavori e le commesse di cui vi abbiamo diffusamente intrattenuti in precedenza.

Le « Obbligazioni ipotecarie » sono in corso di regolare ammortamento, secondo i piani di emissione.

I « Debiti chirografari », per quanto in cifra notevole, trovano larga corrispondenza nella parte mobiliare dell'Attivo sociale, assicurando così più che mai la solidità finanziaria dell'Azienda.

Il beneficio netto è di sole L. 5.947.763 e 25 ed esso fu ottenuto dopo ammortamenti proprii, e purtoppo consentirebbe la ripartizione di un dividendo troppo esiguo (per cento appena), e perciò vi proponiamo, anche in vista delle generali condizioni finanziarie, di non assegnare alcun dividendo. Detto dividendo, utile in questa legale per il fondo di riserva, Vi proponiamo di riportare a nuovo la cifra residuale.

« BANCA COMMERCIALE ITALIANA » aveva in giuoco la sua esistenza. E tanto più era legittimo il nostro timore rispetto alla Banca Commerciale, indiscutibile filiazione dell'Alta Banca di Berlino, che nel marzo 1915 disponeva ancora della maggioranza del suo capitale. L'Amministrazione, che aveva in parte delle sue azioni giacevano all'estero in masse compatte ed onnipotenti.

Per antivenire questo pericolo, e nello stesso tempo per vincere la lotta della Banca Commerciale contro le nostre aziende, fu legittimo ed efficace era appunto quello di acquistare una parte delle sue azioni, non allo scopo di dominarla, ma allo scopo di evitarne dominanza; e la finalità, realizzando un equilibrio di poteri e di attenzione, si rivelò in realtà al reciproco interesse, parigato a quello dell'economia nazionale. Attribuirvi un fine diverso, definirei come audaci imperialisti guidati dal tenebroso intento di manomettere le risorse dell'Istituto, come hanno fatto gli uomini della Banca, nella campagna inscenata contro di noi, costituiti una sciocca leggenda, efficace soltanto sopra il volgo dei prossimi anni, era destinata all'evidente scopo di distrarre l'attenzione della pubblica opinione dalla gravità del pericolo che la potenza e le tradizioni della Banca rappresentavano per l'economia e la difesa nazionale. Se gli uomini della Banca, qualunque fosse stato il numero delle azioni da noi possedute, mai avremmo potuto imporre lo nostra volontà a coloro che della direzione avevano il diritto e la responsabilità, e perchè, soprattutto, ma il più piccolo fatto concesso potesse essere segnalato a nostro carico, il quale potesse giustificare le insinuazioni sparse contro di noi con sapiente perfidia. (Applausi.)

Le convenzioni del 1918 e del 1920.

La realtà è, che possessori della maggioranza delle azioni e quindi arbitri dell'Assemblea della Banca, aderimmo subito, con piena cordialità, all'accordo propostoci e stipulato mediante la convizione dell'aprile 1918. Questo accordo è la reale espressione delle nostre intenzioni. Nessuna sopraffazione, nessun dominio nostro esso consacra: ma soltanto un giusto equilibrio di influenza. L'accordo fu trattato e concluso, da parte nostra, con la più sincera fiducia di attuare un regime di concordia e di cooperazione.

I risultati di questa convenzione dicono più, e meglio, di qualunque commento. Consentimmo con essa la cessione di nu-

mero 15.000 azioni ad un prezzo di vero favore: a L. 1.900 per azione.

Si convenne di procedere immediatamente al riscatto delle azioni ancora esistenti all'estero, allo scopo evidente di emancipare la Banca da ogni residuo di influenza straniera.

Fu conferito da parte nostra un blocco di 25.000 azioni, di cui un gruppo di numero 25.000 azioni, vincolate tutte per anni due. La durata del Consorzio però era automaticamente prorogabile fino a due anni dopo la scadenza della parte di acquisto da parte di esso di almeno 3.000 delle azioni allora in mani straniere.

Si stipulò l'espressa intesa, che nessuna deliberazione contemplata dall'art. 158 Codice Commerciale potesse essere votata in assenza di unanime reciproco consenso, appunto per garantire l'equilibrio delle influenze ed evitare ogni possibilità di sopraffazioni.

Un speciale Comitato venne eletto per governare il sindacato e per la tutela dei reciproci interessi e dei patì conclusi.

Questo è l'esatto contenuto di quella convenzione.

Nonché la sua esecuzione rimase in pratica lettera morta, perchè i dirigenti della Banca continuavano nei loro sistemi dispotici. Il Comitato non si riunì che raramente e soltanto per non ripetere sollecitazioni.

I dirigenti della Banca Commerciale, mentre stipulavano un sindacato con una Banca estera, per continuare l'incetta delle azioni sul mercato. Noi fummo esclusi da qualunque ingerenza, per quanto minima, nell'amministrazione dell'Istituto, e fu imposto un sordo lavoro per impostare l'equilibrio garantito dalla Convenzione, finché, sul finire del 1919, i dirigenti suddetti, fidando nel numero delle azioni raccolte nel frattempo, per mezzo del sindacato francese, ideavano di procedere ad un aumento di capitale della Banca, riservato ad un gruppo di loro fidi a prezzo irrisorio, da far votare dall'Assemblea, con aperta violazione dei patì convenuti. Ci ribellammo contro questa ingiustizia e contro questo temerario tentativo di sopraffazione e ci disponemmo a lottare in difesa del contratto stipulato. Sapevamo, nell'imminenza dell'Assemblea che doveva votare l'aumento del capitale destinato a sopraffarci, si riuscì ancora ad evitare il conflitto e ad addivinare, l'11 marzo 1920, ad un nuovo accordo, che ci avrebbe riprodotto integralmente, perchè costituiva ancora una volta l'attuazione dei nostri propositi e nello stesso tempo della malafede nei dirigenti la Banca. (Applausi.)

Il concordato del marzo 1920.

In aggiunta e modificazione dell'accordo concluso il 12 giugno 1918 tra i signori Fratelli Perone di una parte e un gruppo di persone e società rappresentate dalla Ditta Marsaglia dall'altra, per la costituzione di un Consorzio avente gli scopi in detto accordo dichiarati tra i signori comm. Pio e comm. Mario Perone, comm. Gius. Teplitz, comm. Pietro Fenoglio, i quali ultimi agiscono sia in nome proprio che in nome e per conto del gruppo Marsaglia, si conviene quanto segue:

1° Il blocco delle azioni sottoposte a sindacato al numero delle azioni in nostra attuale possesso a 187.000 azioni, viene, di vincolo, elevato a 267.000 mediante il cinnco di altre 80.000 azioni, di cui 40.000 appartenenti al gruppo Fratelli Perone e 40.000 appartenenti al gruppo Marsaglia, da signori comm. Giuseppe Teplitz e comm. Pietro Fenoglio;

2° Il Consorzio verrà prorogato ancora di un anno dopo la scadenza dei due anni dalla data del Decreto che dichiarerà lo stato di pace prelevati dalla banca, qualora la proroga venga richiesta dal gruppo Marsaglia tre mesi prima della scadenza;

3° Le 80.000 azioni necessarie per elevare a 267.000 il numero delle azioni in nostra attuale possesso, come le altre, e alle stesse condizioni entro il 15 aprile 1920, presso la Banca Commerciale Italiana, sede centrale. Si darà ad ambedue le parti un elenco completo, con relative indicazioni numeriche delle azioni vincolate;

4° Le deliberazioni da prendersi dai Delegati, per l'apprendimento della loro decisione, dovranno essere decise a maggioranza. In caso di parità la decisione sarà deferita all'Ufficio di Presidenza della Banca Commerciale Italiana;

Per le deliberazioni contemplate dall'art. 158 Codice di Commercio occorrerà il consenso unanime di tutti i Delegati. Mancando il consenso per l'apprendimento della loro decisione, l'Assemblea dovrà votare contro le relative proposte;

5° L'Assemblea della Banca, nella sua prossima riunione del 30 marzo, avrà per primo oggetto di amministrazione a provvedere ad un

LA NOSTRA VERTEZZA CON LA

Signori Azionisti,

La necessità di difendere la nostra dignità e l'azione che abbiamo svolto per la tutela dei più vitali interessi delle aziende delle quali la nostra fiducia ci ha affidato la gestione, ci costringe ora a fare un argomento non gradito e non nuovo, che una provocazione recente, ingiusta e temeraria, ha riportato dinanzi alla pubblica opinione col clamore di una Assemblea allo stato organizzata.

F. notoria ed antica la lotta che i dirigenti della Banca Commerciale conducono contro di noi, con ogni mezzo subdolo ed aperto. Essi, che non dissimulano l'accanito loro proposito di isolare e di colpire mortalmente le nostre aziende, che, quale sole in Italia, si sono ribellate ai loro sistemi e sono riuscite a sfuggire il controllo e la signoria, hanno approfittato della facile compiacenza di una Assemblea della quale sono arbitri e despotti, mercé il dominio delle proprie azioni, per gettare il discredito sulle nostre persone. E senza attendere che l'esito della gravissima procedura penale contro di essi pendente innanzi l'Alta Corte di Giustizia, e la loro richiesta amministrativa in corso, avesse pronunciato l'unica parola attendibile ed obiettiva circa la situazione, essi hanno voluto erigersi a giudici di sé stessi e di noi; è quindi necessario, per noi, di difenderci e ristabilire la verità, innanzi, rivendicando la onestà e la rettitudine dei nostri fini e del nostro operato. (Applausi.)

Perché abbiamo fatto i primi acquisti di azioni della Banca Commerciale.

Nel 1917, noi, per conto e nell'interesse del gruppo di Società che dirigiamo, acquistammo gradatamente azioni della Banca Commerciale sul pubblico mercato ove erano largamente trattate.

L'operazione, ottima in sé stessa, dati i prezzi quotati e l'intrinseco valore del titolo, rappresentava una misura di legittima difesa contro le ostilità, che gli uomini della Banca muovevano contro di noi per intralciare la nostra ascesa e lo sviluppo di aziende, che in quel terribile frangente si ampievano con ogni sforzo e con ogni sacrificio allo scopo di dare al Paese tutto il contributo di strumenti bellici essenziali per la sua difesa.

Abbiamo sempre considerato come un formidabile pericolo il dominio della Banca sull'Industria: era tanto più doveroso temerlo quando l'interesse delle industrie si confondeva con l'interesse stesso della Nazione, che

aumento del capitale sino ad un limite massimo di 140.000 (centoquaranta milioni).

Rimane inteso fin d'ora che il Consiglio di Amministrazione procederà in un primo tempo alla emissione di un primo blocco di azioni per l'importo di 55 milioni, scalando i versamenti in modo che il premio e un decimo siano versati entro giugno, e gli altri decimi siano scaglionati entro il secondo semestre del 1920.

La stessa Assemblée che delibererà l'autorizzazione per l'aumento del capitale, stabilirà che tutte le azioni di nuova emissione saranno offerte per intero in opzione agli azionisti in proporzione delle azioni possedute.

Il Consiglio di Amministrazione s'impegna a non vendere le azioni sottoposte a sindacato per tutta la durata del presente accordo.

I partecipanti del gruppo Marsaglia potranno cedere le loro azioni subordinatamente ad altri vincoli sindacali.

GENOVA, 15 MARZO 1920.

Firmati:

PIO PERRONE
MARIO PERRONE

G. TOEPLITZ
P. FENOGLIO

Dunque, l'11 marzo, il preteso pericolo Perrone era finito; noi per tre anni eravamo vincolati: per tre anni le nostre azioni erano paralizzate nelle mani stesse della Banca; per tre anni era matematicamente esclusa perfino la più remota possibilità di un qualsiasi tentativo di egemonia da parte nostra, anche perché la risoluzione di qualunque eventuale conflitto era devoluta alla stessa Presidenza della Banca Commerciale.

Ma l'aver ottenuto tutto questo, non bastò ai nostri contraenti: ben altro era il piano da loro vagheggiato e perseguito. Ci accorgemmo, più tardi, che essi speculavano sulla situazione per assicurarsi il pieno dispotismo sull'Istituto. Infatti, pochi giorni dopo, con ogni pressione, fummo indotti a cedere tutte le azioni e spogliarci di ogni ingegneria nella Banca. Le cedemmo senza negoziare, auspicando la necessità, fidenti che questo nostro gesto potesse almeno troncare ogni lotta avvenire e segnalare l'inizio di ordine e di fiducia, cooperazione necessari per affrontare i formidabili problemi che il *dolce* guerra preparava all'industria ed all'economia nazionale. Questo nostro sentimento dichiarammo pubblicamente nell'Assemblea della Banca, sicuri che la lealtà della Banca, ingenua, ingenua ma sincera, sarebbe bastata a sopire ogni risentimento.

La provocazione della Banca Commerciale.

Ci ingannammo. Il Toeplitz, assicuratosi la vendita delle nostre azioni, con fulminea rapidità, raggruppando tutte le aziende industriali e bancarie che dalle Banche dipendevano ed erano ligie al suo valore, procedette, di pari passo con altro Istituto, alla manipolazione di una larva di Consorzio, al quale passò la proprietà delle azioni nostre e di quelle acquistate sotto il nome del gruppo Marsaglia e degli altri Sindacati da lui organizzati. Il Consorzio, con queste azioni (oltre 400.000) e con quelle ricevute attraverso l'aumento del capitale ad un prezzo irrisorio, aveva nelle sue mani, sicura, *l'assoluta maggioranza* dell'Istituto. Di tale Consorzio il Toeplitz si costituiva dirigente e padrone, realizzando così il suo piano di raccogliere nel proprio pugno il pieno dominio sulle Banche industriali e bancarie che dipendevano da esse, di esserne, non soltanto il dirigente, ma anche il padrone senza reali controlli e senza contrasti. Ed il dominio della Banca rappresentava in fatto il dominio del quarto quint dell'economia nazionale, perché, intorno alla Banca, con influenza diretta o indiretta, gravita la massima parte delle aziende industriali e commerciali d'Italia.

Contro di noi ricominciarono subito le vecchie ostilità e le vecchie insidie. Fummo brutalmente aggrediti con pubblici attacchi; contro di noi e contro le nostre aziende, venne scatenata una formidabile campagna di demagogia, col fine evidente di paralizzare la nostra azione, di circuire e di uccidere le nostre aziende che sfuggivano all'influenza ed al controllo della Banca. In questa condizione di cose la nostra permanenza nel Consiglio di Amministrazione della Banca, richiesti e garantiti all'atto della vendita, in realtà era in pratica frustrata. Ma noi non volemmo rinunciarvi con le dimissioni, prestandoci alla manovra contro di noi combinata. Le dimissioni avrebbero equivalso ad una fuga, ad un riconoscimento di torto: era invece il nostro diritto attendere che un giudizio intervenisse sui fatti da noi denunciati, il quale dicesse chi fosse dalla parte della ragione e chi fosse

indegno di appartenere all'Istituto, se noi, o il comm. Toeplitz.

Questo giudizio, che invano sperammo da una inchiesta privata, verrà certamente dalla procedura penale ancora pendente contro il comm. Toeplitz. Questo giudizio attendiamo sereni, senza preoccuparci degli attestati che egli si è procurato col clamore della sua Assemblée da lui stesso abilmente manipolata.

Non noi aspiriamo ad alcuna egemonia; viviamo tutti nel nostro lavoro, con l'unico ideale di prosperità delle aziende, alle quali è dedicata tutta la nostra vita. Noi abbiamo di mira che la loro difesa dalle gravi insidie, perché, oggi più che mai, nella grave crisi che l'industria ed il Paese attraversano, paventiamo che un periodo nazionale di formidabile potenza economica che vediamo raccolta nelle mani di un uomo di origine straniera, il quale, alla testa del principale Istituto di credito privato, della massa imponente di risparmi in esso depositati e di tutte le forze che dalla Banca dipendono, è nella pratica realtà l'arbitro delle sorti dell'industria italiana senza alcun effettivo e sicuro controllo, né pubblico, né privato. (*Alphabeta*).

Da questo Istituto e da quest'uomo partono questi propaggini che giungono in ogni campo. Così, per effetto naturale di cose, tutta la politica del Partito Socialista, tutta l'influenza della Banca e delle sue concezioni si esaspera, ad un dato momento, esercitare una pressione definitiva sulle condizioni del lavoro e della produzione.

Ed in questo, di concezione si è dovuto constatare nei fatti più importanti della vita industriale durante la guerra e nel dopo guerra.

L'occupazione delle fabbriche.

L'occupazione delle fabbriche è stato l'epilogo culminante e quasi diremmo coreografico delle agitazioni operaie che sconvolsero l'andamento delle industrie e facevano indubbiamente il rischio di un programma più vasto e più complesso, di cui esse non furono che un elemento complementare.

La natura delle organizzazioni ed associazioni delle industrie tolse a molti industriali la possibilità di un contatto più diretto colle masse e gli organizzatori di esse, cosicché, chi poteva influire sulle maggioranze delle rappresentanze industriali, diventò l'arbitro della situazione, costituendosi intermediario fra le masse e il lavoro. Perciò abbiamo dovuto assistere, a braccia incrociate, alle risoluzioni più errate ed a manovre che sapevano persino di incongruenza e di provocazione verso le masse operaie, senza la possibilità di un intervento capace di porre riparo al danno immenso che veniva arrecato all'industria, al Paese ed allo stesso proletariato.

La soluzione di questioni tanto gravi ebbe luogo attraverso il Gabinetto della Banca Commerciale, e così convennero, a Milano, i Prefetti del Regno a prender contatto con i rappresentanti delle organizzazioni operaie e con i membri dell'Alta Banca, i quali parlavano in nome dell'industria, spesso in modo sostanzialmente diverso dal mandato da essi ricevuto, come si era manifestato nella seduta dei rappresentanti alle Confederazioni Regionali, che ebbe luogo il 14 settembre 1920. E fu così che il Governo non poté conoscere e non fece realmente il punto di vista degli industriali e formarsi un giudizio preciso della questione, mentre persino ai maggiori industriali fu preclusa la possibilità di un intervento efficace. Perciò mentre già commissioni di operai che in gran parte non partecipavano all'epilogo dell'occupazione, chiedevano di venire ad accomodamenti che potevano, con spirito di equità e ragionevolezza, essere discussi con gli organizzatori, a maggior pregiudizio della loro responsabilità storica di fronte al loro stesso Partito, si sanzionavano provvedimenti che significavano, per gli operai, la fame: per le industrie la dissoluzione.

La politica economica negativa.

Il fatto avverso che perseguita l'Italia dalla sua entrata in guerra, alla quale essa prese parte, è la sua condizione di minoranza quantitativa economica, come se la politica economica non fosse la base stessa della vita di una nazione ed in fondo la ragione vera della guerra combattuta fra i popoli; l'azione negata nel campo economico, continua a far sentire il loro effetto pernicioso anche dopo l'armistizio. Ed è la constatazione dei danni derivati al Paese da tale politica ed azione

negativa, insieme con la speranza di poter agire in modo da mettervi riparo, che produssero il primo urto fra la Banca Commerciale e noi, quando, valendosi del diritto che si acquistava al Concordato con essa stipulato, rifiutammo il nostro consenso alla nomina del suo attuale Presidente, perché, a nostro parere, egli non tutelava con sufficiente oculatezza gli interessi economici italiani, quale negoziatore di tali questioni nella sua qualità di delegato italiano, con la dignità di ministro senza portafoglio, nella Commissione incaricata di stipulare i rapporti economici del Trattato di Versaglia. (*Bene*).

Che tali clausole abbiano tutelato e tutelino gli interessi italiani, nessuno oserebbe affermare alla luce della successiva esperienza: basti ricordare quelle che permisero alla Gran Bretagna di elevare enormemente il prezzo del carbone proprio e di far gravare questo maggior prezzo persino sulla massima parte del carbone che poteva venirici dalla Germania in conseguenza delle riparazioni, con il risultato di escludere l'industria italiana dal campo della concorrenza mondiale, mettendola altresì nell'impossibilità di fronteggiare l'invasione dei prodotti stranieri in Italia.

L'origine della crisi nazionale deve perciò ricercare nelle stipulazioni economiche di Versaglia, dove l'industria italiana fu colpita nelle sue radici, e più profonda della politica negativa delle materie prime; complicata e aggravata, poi, dalle agitazioni operaie manifestatesi, in modo così tumultuario e babilonico, che non può dirsi ragionevole, da far credere che l'incompetenza la stitichezza dei dirigenti le masse fossero veramente maggiori fattori del nostro giudizio che lo aveva fatto pensare.

Non la mancanza di ogni partecipazione italiana alle miniere di carbone della Eralca che fossero effettivamente in esercizio, tutta alla chetichella, senza preavvisare il Governo, né il Consiglio d'Amministrazione, né i principali azionisti della Banca Commerciale, poteva avere la nostra approvazione, perché toglieva dalle mani italiane una carta non piccola, che avrebbe avuto certamente molto valore nel gioco diplomatico internazionale relativo alle fonti delle materie prime. (*Bene! Applausi*).

La politica economica negativa che abbiamo delineato a grandi tratti non è ancora, purtroppo, cessata.

Mentre ormai tutte le Nazioni hanno provveduto, in tutti i modi, alla soluzione dei problemi doganali, l'industria italiana è ancora in attesa di un regime il quale le dica di chi vita potrà vivere, o di quale morte morire.

Lungi da noi pensare che si stia in un nesso fra l'azione politica negativa nei riguardi delle materie prime, le agitazioni operaie ed i mancati, o troppo lungamente differiti, provvedimenti doganali; o di trovare una concomitanza voluta tra questi fenomeni; vogliamo constatare soltanto, che i loro effetti si sommano a danno totale del lavoro italiano.

Siamo pure in attesa di conoscere quale sarà la politica del Governo circa la marina mercantile e le costruzioni navali, che ne sono la logica conseguenza.

Semberebbe, a giudicare dalle dichiarazioni che il Presidente della Banca Commerciale fece all'Assemblea Generale del 25 marzo, e dal silenzio osservato al riguardo nella Relazione della Banca stessa, che questa non sia favorevole ad uno sviluppo della marina mercantile nazionale, ma non specificamente, e che, per lo stesso motivo, non speridiamo che tale suo avverso pensiero non possa, per mala ventura del Paese, trasformarsi in volontà del Governo. Infatti, mentre imperversa la crisi industriale e la disoccupazione aumenta di giorno in giorno con progressione geometrica, le statistiche delle importazioni di manufatti esteri ed i noi corrisposti alle bandiere straniere, assurgono a somme fantastiche, le quali premono sui cambi per i pagamenti in valuta aurea che si devono fare, contribuiscono immensamente al costo elevato del vivere e sono un rigagnolo di sangue che fluisce ininterrottamente dalle vene della Nazione minacciata di un'ancora mortale.

Il contrasto dei programmi.

Già i contrasti insorti durante la guerra e dopo l'armistizio e che oggi si vedono più occupati largamente da personale direttamente, o indirettamente, connesso alla Banca Com-

merciale — contrasti che ci obbligano ad un'azione energica ed indipendente nella preparazione tecnica del materiale da guerra, sia nel campo dell'aviazione, sia nel campo dell'artiglieria — avevano messo in evidenza la divergenza di principi fra noi e la Banca stessa; ma l'azione ulteriore del comm. Toeplitz non poteva non approfondire il dissidio.

Secondo il nostro pensiero e le nostre aspirazioni, l'unità bancaria doveva essere come significato la formazione di un indirizzo nazionale per la formazione di un organico programma di lavoro, di espansione commerciale, di ricostituzione mediante la concentrazione di ogni energia veramente italiana; programma senza il quale sono inevitabili e fatali la decadenza della Nazione e l'impoverimento di tutto il suo Popolo.

Tale programma esige una disciplina industriale integratrice di un piano d'espansione commerciale associato ad una espansione bancaria logica, vale a dire verso paesi capaci di assorbire i nostri prodotti e di fornirci a buone condizioni le materie prime onde abbiamo bisogno. Tale programma richiede altresì un piano organico per la guerra mercantile, allo scopo di dare al Paese i mezzi necessari a codesti scambi.

Ma tale programma non fu possibile formulare perché in perfetto contrasto con le idee e con l'opera del comm. Toeplitz. Noi vediamo l'opera di quest'uomo nei negoziati di Parigi, assolutamente negativa nelle questioni delle materie prime e specialmente del carbone, coronata dall'episodio già accennato di Braccia, preparata la situazione personale colpendo al cuore le industrie italiane.

Noi lo vediamo agire indipendentemente, e soprattutto segretamente, alla insaputa del Consiglio d'Amministrazione e dei grandi azionisti e del Governo stesso, svolgendo una sua opera di espansione nella Balcania legata da ogni coordinazione nazionale di Banche ed industrie: profondendo centinaia di milioni, appartenenti al risparmio nazionale, in paesi in completa dissoluzione, i quali non possono essere mercati per la nostra espansione, perché compresi nella sfera d'influenza di paesi più forti del nostro e mercati naturali di essi.

Questo metodo di lavoro, segreto ed indipendente, che costituisce uno stato nello Stato; che impegna immense risorse nazionali; che non asseconda una politica estera nazionale, ma trascina una politica estera nazionale verso scopi che potrebbero non essere antinazionali, non poteva certamente riscuotere la nostra approvazione. (Applausi.)

Il nostro ideale di un'Italia fine a se stessa, con un programma di unione e di grandezza, di ricostituzione e di espansione, veniva così contrastato da una politica segreta, che riduce l'Italia ad essere un semplice mercato di assorbimento, strumento di un sistema economico internazionale.

Neppure potevano avere la nostra approvazione l'opera sociale del commendatore Toeplitz e i suoi contatti con i partiti estremi; né potevamo riconoscergli il diritto di adoperare il denaro della Nazione per alimentare i nemici di essa. (Applausi.)

Questa politica complessa doveva condurre il nostro Paese nella situazione di profondo disagio, di crisi e di dissesto nella quale si trova.

Anche la recente cessione alla Germania degli Stabilimenti della *Alpine Montan Gesellschaft*, dei quali aveva il controllo l'industria italiana — Stabilimenti che posseggono in Austria, nella Stiria e nella Carinzia, grandiose miniere di ottimo minerale — tende a ridare al mercato tedesco il perduto predominio del ferro, e fa gravitare maggiormente l'Impero germanico verso l'Adriatico; perciò, a nostro avviso, avrebbe dovuto essere sospeso l'intervento dello Stato per i vantaggi che se ne potevano trarre nei riguardi delle materie prime e per le gravi conseguenze politiche che ne possono derivare.

Il sindacato sulla Transatlantica.

Il sistema del blocco finanziario è il metodo tipico per dare l'assalto alle industrie dopo aver determinato nel Paese lo stato di crisi generale.

La Banca Commerciale ha presentato, o si è fatta sequestrare, un incartamento, composto di semplici fotografie, di una documentazione che spiegherebbe una luce di sospetto sulla appartenenza originaria delle azioni della Società Transatlantica da noi acquistate

nel maggio del 1917. L'acquisto di tali azioni è stato fatto da noi con scrupolosa cautela; sulla fede delle formali asserzioni di eminenti personalità: sulla fede dei risultati concordi di ripetute inchieste; con la garanzia morale della Banca d'Italia e con la condizione espressa che la convenzione fosse approvata dal Comitato per il Commercio coi sudditi nemici. Perciò tale acquisto era ed è intangibile sotto il punto di vista legale e morale, qualunque fosse la provenienza delle azioni e della capitale della Transatlantica fu poi aumentato da dieci a cento milioni, tutti sottoscritti in Italia.

Ebbene, con tutto ciò, sono bastate semplici fotografie di documenti emanati da fonte sottobale, procurate subdolamente e che potrebbero anche essere in parte o falsi, o alterati, perché, senza neppure procedere ad una qualsiasi pur sommaria inchiesta preventiva, fosse imposto un sindacato sulla Transatlantica, Società il cui capitale è, nella peggiore ipotesi, perfettamente italiano per novantacinque milioni su cento. Ed il sindacato è mantenuto da oltre sei mesi, nonostante ogni reclamo ed ogni protesta.

Come vi abbiamo già detto, questa Società ha affidato ai cantieri nostri e dell'Ansaldo San Giorgio, la costruzione di sei grandi piroscafi da passeggeri di 15.000 tonnellate ciascuno, e di migliaia di operai; ma in conseguenza del sindacato, essendo stato paralizzato il relativo finanziamento, i lavori furono naturalmente ritardati e probabilmente dovranno essere sospesi.

Tutto ciò, anche in questo caso, la nostra maggiore resistenza ha impedito che al blocco seguisse la capitolazione.

LA PAROLA ALTISSIMA

Un eloquente Ordine del Giorno.

Sorge l'azionista prof. avv. Pietro Cogliolo, che tra la più viva attenzione, dice:

La relazione del Consiglio nella sua solenne gravità trova un'eco di assenso e di plauso nel pensiero e nell'animo di tutti noi. Noi sappiamo che questa Società Ansaldo, la più grande e potente società industriale italiana, non può essere nella serietà e nella vastità del suo programma toccata da velenose insinuazioni contrarie alla verità dei fatti. Noi intendiamo fare la difesa di una Società che si difende con le sue opere, ma in questo momento solenne non possiamo dimenticare quanto ha fatto per l'Italia; non possiamo e non dobbiamo dimenticare che la sconfitta di Caporetto, in mezzo alla delusione ed alla disperazione generale della popolazione e del Governo, l'energia di questa Società apprestò con privilegiate preparazioni i mezzi che ci hanno dato la rivincita e la vittoria. (Vivi applausi.)

Tutto questo dobbiamo ricordare perché fra ormai parte della nostra storia ed è superiore alle meschine lotte personali: tutto questo segna una pagina indelebile del contributo che l'industria italiana ha dato alla grandezza della patria.

Signori, non dobbiamo imitare l'Assemblea della Banca Commerciale che con metodo finora inusitato si è fermata a discutere non cose che a noi interessano, ma dobbiamo, guardando ai nostri interessi, giudicare ciò che ha saputo dirigerli e tutelarli e dare perciò un voto di plauso ai fratelli Perrone, i quali troveranno il più grande onore non solo nella coscienza di aver fatto il dovere di italiani, ma anche nel nostro sincero, meditato, caloroso voto di plauso. (Acclamazioni.)

Malgrado il vivo desiderio di tenerci in questo ambiente alto e sereno, non possono esimersi dal presentare una patetica scena di protesta contro il sistema della Banca Commerciale di portare in assemblea in un Ordine del giorno, lotte personali, fatte in assenza delle persone colpite.

Al più grande istituto bancario privato non è lecito tentare di gettar il discredito sopra la più grande Società industriale italiana: l'alta finanza ha dei doveri politici e di patria e quando per poco avesse serenamente pensato alla vastità del programma che la Società Ansaldo sta svolgendo in terra ed in mare, avrebbe trovato la forza di soffocare i ripicchi personali e di lasciare che le attività italiane, veramente italiane, prettamente italiane, non aggiustassero i terribili difetti della nostra economia anche quelle create da una sorda, ingiustificata, malefica opposizione.

Voglia in questi momenti la nostra Assem-

Signori azionisti.

Tutto questo abbiamo creduto doveroso di esporvi perché non vogliamo e non possiamo assumere la responsabilità di una situazione che conduce il nostro Paese verso una crisi gravissima, alla cui preparazione abbiamo cercato di opporci con tutte le nostre energie.

Al disopra dei nostri e delle loro passioni, noi poniamo il nostro ideale di un'Italia padrona di sé stessa e dei propri destini; non mancipia di egemonie straniere, ma libera, laboriosa, forte; elemento di progresso, di giustizia, di pace. (Applausi.)

Per conseguire questo intento bisogna difendere il nostro mercato dalla produzione straniera; bisogna difendere il lavoro italiano contro qualsiasi insidia di forze subdole operanti nell'interesse di una coalizione internazionale.

È la produzione italiana che si deve salvare; è il lavoro italiano che deve opporsi al lavoro straniero, assicurando il benessere di tutte le classi lavoratrici per la prosperità e la forza della Nazione, sottraendola a qualsiasi forma di asservimento, permettendole di conseguire quella forza economica che può, sola, garantire ad un popolo l'indipendenza politica.

Questo è l'ideale che abbiamo perseguito finora e continueremo a perseguire continuamente a qualunque costo.

PIO PERRONE, presidente.

MARIO PERRONE, ammin. delegato.

La lettura della relazione, che è stata spesso interrotta da vive approvazioni, è coronata da caldissimi lunghi applausi.

DEL PROF. COGLIOLO.

blea mettersi all'unisono col pensiero della relazione ed ispirarsi ad affermarsi in un concetto e in un sentimento che tutti ci unisce, ed è che l'Italia coi suoi morti, i suoi mutilati, e i suoi sacrifici non raggiungerà la sua vera restaurazione e la sua vera grandezza se oggi non potesse con tutte le sue forze di produzione, colla raccolta di tutto il suo ingegno, con la collaborazione di tutti i suoi cittadini, la vittoria di guerra e la vittoria dei confini aggiungere la vittoria nell'attuale e terribile lotta economica. Alla Società Ansaldo, ai suoi animatori, vada l'augurio che come furono i primi a pagare il tempo di guerra così lo siano ora nel non meno difficile tempo di pace: il lavoro e lo splendore dei nostri forni, la forza del nostro metallo, i commerci esercitati dalle nostre navi, aeroplani e gli automobili creati dalle nostre officine, danno ai fratelli Perrone, danno alla nostra Società il diritto e il dovere di essere superiori agli attacchi personali, piccoli e infuocati, e continuare ad avere come ideale, come sprone, come meta la grandezza d'Italia. (Vivissimi, calorosi applausi.)

L'Assemblea sorgendo in piedi approva alla unanimità l'ordine del giorno acclamando.

Ecco il testo dell'ordine del giorno approvato:

« L'Assemblea

udita la relazione del Consiglio d'Amministrazione, deplorando che Col grave disastro di crisi e di disordine che travolge l'economia nazionale il maggiore organismo finanziario provochi il rinnovarsi di scissioni deleterie per un sano programma di restaurazione dell'industria, disponendo gli amministratori generali della produzione a meschine rappresaglie personali;

costatando invece la necessità che tutte le energie sane dell'Italia, dal Governo alle Banche, alle industrie private, concorrono a rafforzare la produzione nazionale, basata sulla prosperità economica del Paese, ed impedire che sia inquinata o distrutta da influenze ed infiltrazioni d'interessi stranieri,

delibera
un voto di plauso all'azione svolta dal Consiglio al quale esprime tutta la solidarietà ».

Vengono quindi rieletti per acclamazione i consiglieri che scadevano, Grand'Uff. Pio Perrone, avv. Millelire-Alessi; i Sindaci effettivi avv. Agostino Virgilio, comm. Mario Fantozzi e cav. rag. Aless. Puri; a Sindaci supplenti avv. Gius. Pesci e rag. Gius. Rivera. Viene stabilito l'emolumento ai Sindaci e quindi si procede alla votazione. L'Assemblea ha ratificato delle modificazioni all'articolo 35 dello statuto sociale già approvate nella precedente riunione.

IL VERO ARTISTA. NOVELLA DI AMALIA GUGLIELMINETTI.

— Un vero artista come sono io non fa un matrimonio di convenienza, — dichiarò il pittore Goffredo Lanti quando suo zio gli parlò della viva ammirazione che la signorina Altobelli nutriva per lui.

— Ma questo può essere altresì un matrimonio di reciproca simpatia, — gli osservò lo zio ch'era un vecchio medico saggio e avveduto. — La signorina Altobelli è molto intelligente e molto buona, possiede un'educazione squisita e una rendita vistosa, è ama e non sogna che di diventare tua moglie. Mi pare una fortuna invidiabile per un ragazzo di venticinque anni, il quale non possiede che la propria tavolozza e molti castelli... in aria.

— Il guaio si è che essa ne ha trentadue e ne dimostra quaranta con quella faccia squallida e quella persona angiosa. No, zio, te ne prego, non insistere. Farei ridere i miei amici mostrandomi in giro con quel fantasma vestito da donna.

— Sei uno sciocco.

— No, sono un vero artista, te lo ripeto, e nella donna la bellezza conta per me più di ogni altra qualità. Il denaro è certo una cosa piacevole, ma ho la persuasione di poterne guadagnare molto anch'io, senza vendere la mia persona e i miei meriti.

Goffredo Lanti inghiottì il *cherry brandy* che gli stava dinanzi e si gettò uno sguardo soddisfatto nel grande specchio che copriva la parete del caffè.

Egli era un bel giovane bruno, dalla testa classica d'imperatore romano, dall'alta persona muscolosa e agile, vestita con un'accuratezza quasi elegante, ignota ai pittori dell'antica *bohème*, ed era così avvezzo all'ammirazione delle donne e alle loro offerte palesi e larvate, che le proposte di suo zio lo lasciavano indifferente.

Aveva incontrato un giorno in casa di comuni conoscenti la signorina Altobelli, aveva discusso con lei d'arte e di letteratura riconoscendole una cultura superiore, una fi-

nezza pronta e sagace di giudizio, una certa dolcezza di sguardo e di sorriso, ma una persona negata nel modo più assoluto all'amore e al desiderio di un uomo.

Ella viveva quasi tutto l'anno in campagna, in una sua grande villa sui colli piemontesi che si chiamava *Il Rifugio*, e parecchie volte dopo il loro incontro lo aveva invitato a visitarla lassù, ponendo a sua disposizione la propria automobile e insistendo con la più ospitale cortesia.

Ma la sensibilità estetica di Goffredo Lanti che gli rendeva intollerabile lo spettacolo della femminilità brutta o sgraziata, ed anche un vago dubbio sugli onesti scopi a cui ella mirava, lo avevano sempre dissuaso dall'accogliere quegli inviti.

Dopo il reciso rifiuto da lui opposto alle offerte di suo zio, ch'era da molti anni il medico di fiducia dell'Altobelli, ella non diede più segno di vita, né Goffredo s'occupò in qualsiasi modo di lei, anzi, con la sua smemoratazza un po' trasognata, dimenticò quasi completamente quell'episodio che avrebbe potuto mutare la sua vita, facendone, anziché un pittore in cerca di fama, un ricco signore cizioso.

Egli s'era dato con passione alla propria arte e lavorava da parecchi anni a un grande quadro da cui traeva molte speranze per l'avvenire. Era un'opera di umanità violenta che raffigurava un uomo e una donna seminudi, avvvinghiati l'uno all'altra su uno sfondo di nubi tempestose. L'aveva intitolato *Delirio* e si proponeva di esporlo a una prossima mostra molto importante.

Gli amici che venivano a visitarlo si trovavano assai discorsi nei loro giudizi. Per alcuni si trattava di un'opera originalissima, per altri non era che un pezzo di pittura fatto alla brava, ma privo di qualunque profondità d'espressione.

Egli lo credeva destinato al più sconvolgente successo, ma quando il quadro apparve nelle sale dell'esposizione, si trovò invece di

fronte l'indifferenza assoluta del pubblico e l'ostilità fredda o mordace della critica.

Tuttavia *Delirio* trovò subito un compratore generoso nella persona del signor Mazzà, un noto negoziante di quadri che commerciava in nome dei grandi amatori d'arte inglesi e americani, e quel piccolo rettangolo bianco con la magica parola «acquistato» appeso a piè della pesante cornice d'oro, incominciò ad attirare sul quadro l'attenzione dei visitatori e sull'artista l'invidia dei colleghi, tanto più quando fra le pagine del catalogo si scopriva che la cifra da lui richiesta era cospicua, ossia proporzionata al capolavoro ch'egli s'illudeva d'aver creato.

Da quel giorno Goffredo Lanti non fu più un ignoto e le sue doti d'artista che lasciavano, molti dubitosi incominciavano ad apparire sotto una luce più favorevole e lusinghiera.

La marchesa Santandrei, una signora del gran mondo, coi capelli già tutti bianchi, ma con la persona, il viso e il cuore ancora giovanissimi, gli ordinò il suo ritratto e durante cinque mesi venne a posare quasi ogni giorno nel suo studio. Quando però si trattò di ritirare il quadro gli amici della marchesa lo giudicarono di così scarso valore ch'essa lo rifiutò.

Ma Goffredo lavorava già ad un'altra opera che destinava all'esposizione di Venezia e non perdeva la fede in sé stesso. L'aveva intitolata *Adolescenza* e raffigurava tre fanciulle che si scambiavano confidenze d'amore passeggiando in un bosco a primavera, fra una gloria di sole.

Anche questa, accettata con difficoltà dalla severa commissione, fu subito acquistata da un negoziante d'opere d'arte che gliela pagò generosamente, informandolo che lo avrebbe spedito in Iscozia a un certo Lord Stephenson, appassionato amatore di quadri moderni, specialmente italiani.

Lanti era ormai un pittore lanciato. Anche la critica smise l'atteggiamento ironico e gli



Chassis

12/15 HP.

25/35 HP.

Autocarri

Autobus

Tipi

16/19

35 e 60

24/27 Posti

...

Agenzia Generale Automobili

“ O M ”

BRESCIA - Via Venti Settembre, 28

...

• PORTOROSE •

ad un'ora da TRIESTE



Stazione climatica e balneare. - Bagni di spiaggia

PALACE HÔTEL

IL PIÙ ELEGANTE ALBERGO DELL'ADRIATICO

Massimo comfort. - 300 stanze.

Rapide comunicazioni con Trieste: Pinacoli, ferrovia, automobili.
Il Palace Hôtel è in diretta comunicazione col riminale

STABILIMENTO DI CURA

Bagni d'acqua-madre salso-iodici. - Fanghi. - Inalazioni.
Elettro-Meccano-Iidro-Radio-Terapia

CASINO MUNICIPALE

(VILLA SAN LORENZO)

Centro della vita mondana. - Tutte le attrazioni.

riconobbe le qualità di un artista d'eccezione, il quale trascurava talvolta volontariamente forma e colore, per non lasciar emergere che l'anima profonda delle sue creature.

Passarono gli anni. Goffredo Lanti già prossimo alla cinquantina, aveva mutato la sua agile prestanza di giovine imperatore con una pesantezza grave di maturo professore. Insegnava in un'Accademia d'arte e possedeva un magnifico studio nel quale dipingeva di rado, ma dove convenivano ogni domenica a prendere il tè gli amici e le amiche, gli ammiratori e gli allievi prediletti.

Non era celebre, ma godeva una grande rinomanza nella sua città, la quale riconosceva in lui uno dei suoi migliori artisti, il pittore squisito, non abbastanza apprezzato all'estero da raffinati esteti, adornavano gli antichi castelli sul Tanigi e i vertiginosi palazzi di Washington e di New York.

Gli anni erano trascorsi, le esposizioni s'erano rinnovate e le fame mutate, senza che questa singolare predilezione degli stranieri gli fosse venuta meno.

— Che volete, — egli diceva sorridendo un po' tristemente agli amici, — in Italia non sanno che farsene di me. La mia arte piace fra le nebbie del nord, perché ne è l'antitesi perfetta. Gli anglo-sassoni vengono a cercare il sole a Roma, a Napoli e in Sicilia, lo lo porto lassù bello e fatto. Rappresento per essi una comodità e un'economia.

Gli amici riuniti intorno al tè domenicale divoravano confetti e ridevano approvando, mentre qualche allievo adulatore smentiva con gesto declamatorio:

— Maestro, che ve ne importa? I veri artisti ebbero sempre l'ingratitudine dalla patria. Ed egli accendeva una sigaretta sospirando sull'amara sorte dei veri artisti.

Un mattino, fra la posta consueta, gli giunge una lettera intestata ad un notaio della città, il quale lo invitava a presentarsi entro la giornata al suo studio per importanti comunicazioni.

Vi si recò il giorno stesso chiedendosi un po' inquieto che cosa volesse costui, e ne uscì due ore dopo sbalordito dalla sorpresa. La signorina Altobelli, colei che venticinque anni prima sognava di diventare sua moglie ed era stata da lui rifiutata, s'era spenta una settimana innanzi di polmonite e gli aveva lasciato in eredità la sua villa. Diceva difatti l'articolo quarto del suo testamento: «Lascio all'illustre professore Goffredo Lanti, di cui sono un'antica e fervida ammiratrice, la mia villa *Il Rivaio*, affinché nella sua pace raccolta possa riposare delle fatiche dell'arte e ispirarsi per altri capolavori».

— Quella donna è pazza, anzi, lo era, poiché non è più di questo mondo, — meditava Lanti scendendo le scale del notaio.

Poi s'accorse che il ritratto mentecatto non era un rendimento di grazie sufficiente per un così magnifico dono e incominciò a domandarsi la ragione di quel gesto inesplicabile.

— Non ci vedevamo da un'eternità, mio zio è morto un anno dopo la sua infelice ambasciata ed ella doveva odiarmi, come sanno odiare le donne specialmente le brutte in simili casi. E perché dunque lascia proprio a me la sua villa?

Si ripeté le frasi del testamento che lo riguardavano e gli parve di sentire in quelle ultime parole: «... e ispirarsi per altri capolavori», una lievisima ironia, ma finì col rinunciare a spiegarci l'illogicità del dono, per compiacersi solo egotisticamente del bel dominio che cadeva d'improvviso nelle sue mani.

Vi si recò pochi giorni dopo in compagnia dello stesso notaio, il quale presentò il nuovo padrone alla vecchia coppia di domestici che aveva assistita la signorina fino all'ultimo e che teneva in custodia le chiavi.

Egli riconfermò ad essi questo incarico, salutò il notaio che s'accomiatava e stabilì di visitare minutamente il suo nuovo possesso, il quale comprendeva il vasto edificio della casa e il parco che per tre lati lo circondava.

Passaggio pei viali fiancheggiati dalle siepi

di bosso lucente sotto i pioppi ancora ischiettriti dall'inverno, fumò una sigaretta appoggiato alla ringhiera della vasca circolare, vigilata da una Danaide dall'anfora rotta e dal naso corroso e si decise finalmente a percorrere le stanze della villa, preceduto dal vecchio domestico afflitto e rispettoso.

Gli pareva d'essere entrato di sorpresa in casa altrui come un ladro o un intruso, e si sentiva quasi intimidito davanti a quel servo che lo guidava da una camera all'altra, aprendogli le porte e inchinandosi al suo passaggio come al nuovo padrone, il quale doveva chiedersi con un certo disprezzo chi egli fosse e qual parte avesse rappresentato nella vita della sua defunta signora.

— Questa era la sua stanza da letto e qui ella è morta, — mormorava il fedele servitore inghiottendo le lacrime e aprendo le finestre della grande camera gialla tutta broccati tappeti e mobili chiari a ghirlandette, dove stagnava ancora un confuso odore di disinfettanti, di ceri e di fiori appassiti.

— Questo era il suo studio. Questo il salotto. Questa la sala da pranzo. C'è ancora all'ultimo piano quella che chiamiamo la biblioteca, un salone grandissimo e quasi vuoto dove non s'andava mai. Vi saliva qualche volta la signorina, ma molto di rado. Il signor professore desidera visitarla?

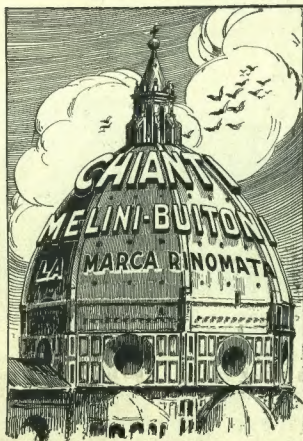
— Sì, datemi le chiavi. Vandrò solo.

S'avvicinava il tramonto e di lassù il vespere d'oro, di fiamma e di viola diffuso, sui colli a grandi chiazze di neve doveva apparire in quell'ora d'un effetto sorprendente per i suoi occhi esperti di colorista.

Goffredo Lanti salì adagio la scala di granito, giunse alla porta della biblioteca. La chiave un poco arrugginita scricchiolò nella toppa ed egli entrò nella semioscurità e nell'odor di muffa d'una immensa camera rettangolare che gli diede a tutta prima l'impressione d'inoltrarsi in una chiesa deserta.

Luceva qua e là alle pareti qualche sagoma color d'oro vecchio, emergeva dagli angoli qualche forma confusa, morbida e rosea che lo fece pensare a una nudità non sconosciuta.

[Vedi continuazione a pag. 472.]



SOCIETÀ ANONIMA

LABOREL MELINI-BUITONI - FIRENZE

SI RIEMPIE AUTOMATICAMENTE



"PARKER" FOUNTAIN PEN
LA MIGLIOR STILOGRAFICA

In vendita presso le principali Cartolerie e Negozi d'ottica e presso i Concessionari
Ing. E. WEBBER & C. - MILANO, Via Petrucci, 24 - Telefono 41-401



"Protom"
salute e bellezza
della donna

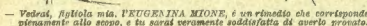
Egli li guardava sbalordito e non rifletteva che quella donna da lui respinta lo aveva amato così, nel silenzio e nell'ombra, incoraggiandolo con intel-

Uscì, richiuse la gelida tomba della sua gloria
si portò via la chiave arrugginita.

AMALIA GUGLIELMINETTI.

AMALIA GUGLIELMINETTI.

Per posta L. 18 25 per un fiascone.



Campioni gratis ai Signori Medici e Levatrici - Opuscoli gratis al pubblico.

18

Società Nazionale di Navigazione

CAPITALE L. 150.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in GENOVA, Piazza della Zecca, 6

Indirizzo Telegrafico: NAZIONALE NAVIGAZIONE.

Telefoni 62-13, 62-55.

Ufficio di ROMA, Corso Umberto I, 337



Motonave "Ansaldo San Giorgio I,,

Servizi regolari diretti per il trasporto delle merci.

LINEA PER IL NORD AMERICA E PER IL GOLFO DEL MESSICO.

LINEA DEL CENTRO AMERICA E SUD PACIFICO.

LINEE PER IL NORD BRASILE E PER IL SUD AMERICA.

LINEA DI CALCUTTA.